UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00692014 4
PQ
4159
M5P3

Dott. ANTONIO PAGLICCI BROZZI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO

IL TEATRO A MILANO

NEL SECOLO XVII

Studî e Ricerche negli Archivî di Stato Lombardi

(CON ILLUSTRAZIONI)

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA
DI
G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

(PRINTED IN ITALY)

Dott. ANTONIO PAGLICCI BROZZI

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO

IL TEATRO A MILANO

NEL SECOLO XVII

Studi e Ricerche negli Archivi di Stato Lombardi

(CON ILLUSTRAZIONI)

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI E FRANCESCO LUCCA
DI
G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati.

95142 — (B) netti Fr. 2 —

(Estratto dalla Gazzetta Musicale di Milano, *Anno 1891).*

LIBRARY
JUL 8 1934
UNIVERSITY OF TORONTO

PQ
4159
M5P3

911635

Alla gentile compagna de' suoi giorni

Contessa ADELE CANDIANI PAGLICCI

Che incorava con amore incessante

Le sue storiche ricerche

Questo breve lavoro

Pegno di tenerezza e d'affetto

Intitola ed offre

L' Autore riconoscente

INDICE DELLE MATERIE

I.

Stato generale dei comici italiani nel secolo XVII. — I comici italiani in Francia — Caterina de' Medici — La commedia dell'arte italiana — I Gonzaga — Attori comici — Isabella Andreini — I *Comici Gelosi* e i *Comici Uniti* . *Pag.* 3

II.

Il teatro a Milano. — **Preliminare.** — San Carlo e il teatro — I Governatori spagnuoli — Storici del teatro milanese nel 1500 — Documenti d'Archivio — Milano nel secolo XVII . 6

III.

Isabella Andreini. — I *Comici Uniti* — Pedrolino — Isabella a Milano — Memoriale d'Isabella al Conte di Fuentes — I saltimbanchi e le loro commedie — Fine d'Isabella. . . 10

IV.

Il Collegio delle Vergini spagnuole. — Sua origine e vicende — Il teatro Ducale — Concessione dei diritti sui comici e saltimbanchi già spettanti al Protofisico — Protesta del Protofisico Assandri e modificazione della detta concessione — Sedie e rinfreschi nei teatri 14

V.

Lotterie, giocolieri e saltimbanchi. — I lotti della comica Florinda — Materie ed oggetti da lotterie — Prezzi dei bollettini — Saltimbanchi — Eime Bebel — Caterina Bevilacqua, profumiera 21

VI.

Pier Maria Cecchini detto Frittellino. — Cenni biografici — Un errore giovanile — Supplica per un salvacondotto — Sua venuta a Milano — Recita della *Flaminia schiava* — L'abito e il carattere di Frittellino — Discordie nella sua compagnia — Si ritira a Lodi — Nuovi nemici a Milano — Gli si rifiuta il teatro di Corte — Va a Vienna — Onori ed applausi — Vien creato nobile — Suo ritorno a Milano, e suo trionfo finale . . . . . *Pag.* 24

VII.

Sale da spettacoli — Addobbi — Attori ed attrici — Commedie — Censura — Pubblico — Soldati — Gride pel buon ordine — Tumulti — Scherma — Giuoco della palla con racchette — Restauri al teatro Ducale — La peste 33

VIII.

Giovan Battista Andreini. — Primi anni — Sue nozze con una milanese — *La Florinda*, tragedia — Lelio ed i *Comici Fedeli* — *Lo Schiavetto*, commedia — L'*Adamo* — Sua edizione illustrata dal Procaccini — *La Ferinda* e il teatro vernacolo milanese — Poemetti sacri — *Maddalena pentita e penitente* — Seconde nozze — Lidia ed Eularia, Marta e Maddalena 42

IX.

Fine della peste — Riapertura del teatro Ducale — Bando contro gli schiamazzatori — Francesco Gabrielli detto *Scappino* — Licenza concedutagli — Mala sicurezza nel Ducato di Milano — Cintio Fidenzi e la sua compagnia 47

X.

Carnevale del 1635 — *Scappino* ed un sonetto in suo onore — Passaporto per Francia ai *Comici Confidenti* — Licenza per i *Comici Uniti* — Gride intorno al rispetto ai teatri — Le maschere nel carnevale 1647 — Morte di *Scappino* 52

XI.

La *Lucilla costante*, commedia — Il *Pulcinella* Silvio Fiorillo — Lucilla Trenta detta Rosalba — Scandalo a Cremona per amore di lei — Ercole Nelli e Giacomo Gerolami, comici — Virginia Clarini detta Rotalinda . . . . . *Pag.* 61

XII.

Maggi e De Lemene. — Maggi, segretario del Senato — Sua passione pel teatro — Il suo primo dramma — Promesse grasse e ricompense magre — Divertimenti carnevaleschi — Il conte Vitaliano Borromeo — Il teatro all'Isola Bella — *Bianca di Castiglia* — Una cantante senese — *La gratitudine umana* — Teatro vernacolo — Il Meneghino — Morte del Maggi — Francesco De Lemene — Drammi rappresentati in Lodi 66

XIII.

La raccolta di Ludovico Silvestri a Parigi — Le informazioni del Padre Antonino Arguis — Cronaca — Anno 1677 — Il *Gran Costanzo,* opera per musica — Apollonia Bertarelli, cantatrice — Un tenore rifiutato — Il carnevale dell'anno 1683 — Il palchetto del conte Trotti — Divertimenti e maschere — Damigelle francesi e festini quotidiani 73

XIV.

Festa per la presa di Buda — Gride relative — Carnevale del 1687 — Un incognito d'importanza — Il Duca di Savoia — Progetto di un nuovo teatro — Feste a Milano e lutto a Roma — Nozze di Carlo II Re di Spagna con Maria Anna di Neuburg — Il *Maurizio,* dramma per musica 80

XV.

Segue la corrispondenza del Padre Arguis — Francesco Sarti ed Antonio Cotini, virtuosi di musica — Festino pel carnevale dell'anno 1692 — Carnevale del 1693 e del 1695 — Giovanni Francesco Grossi detto *Siface* — Carri e mascherate nel carnevale dell'anno 1695 — Il *Radamisto,* opera per musica . . 86

XVI.

Dal 1696 al 1698 — Opere — Carri, mascherate e giostre per la nascita del primo figlio del Duca di Sesto — Il Duca di Savoia — Prove di opere e di cantanti — L'*Orismonda* — Musico scomunicato e virtuose brutte — Il contralto Roberti — Il *Demofoonte* . . . . . *Pag.* 92

XVII.

1699-1700 — *Elio Seiano*, opera — Luigi Albarelli detto Luigino, soprano — L'*Ariovisto*, opera — Insistenza onde avere Luigino e Borosino pel carnevale del 1700 — Allegro carnevale del 1699 — Checco De Grandis — Sue strane esigenze di una paga eccessiva 97

XVIII.

Il ballo — Le scuole di ballo — Balli in uso nel seicento — Ballerini francesi — M. Filbois — Madame Gance — Conclusione 103

APPENDICE.

Florinda Concevoli — G. B. Sacco, revisore — L'ebreo Simone Basilea — Buffetto e la comica Diana — La compagnia comica del Duca di Parma — Ercole Nelli e la sua compagnia — Quattro filarmonici dell'anno 1648 108

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL TEATRO

IL TEATRO A MILANO

NEL SECOLO XVII

I.

Stato generale dei comici italiani nel secolo XVII.

I comici italiani in Francia — Caterina de' Medici — La commedia dell'arte italiana — I Gonzaga — Attori comici — Isabella Andreini — I *Comici Gelosi,* e i *Comici Uniti.*

Sull'ultimo scorcio del secolo XVI, i comici italiani ammirati e ricercati dovunque, come i soli capaci di tenere occupati nell'allegria di un momento, quei nostri antenati così orrendamente oppressi ed esausti, da governi, che erano la vera negazione dell' ordine e del diritto, non avevano, si può dire, alcun serio competitore all' infuori degl' incipienti comici francesi. Infatti lo spirito del grande Molière che doveva riempir di sè stesso l' intiero secolo (decimosettimo), sembrava già farsi presentire, e la lotta dell' arte italiana colla francese aveva oramai scelto il suo campo, Parigi.

Fino dai tempi di Carlo IX, ed anche prima, la commedia italiana vi aveva regnato sovrana; e vani erano stati gli sforzi del Parlamento e delle poche confraternite parigine, contro la volontà ed il piacere della Corte, che andava pazza per gl' improvvisatori d' Italia. Caterina de' Medici, andata sposa ad Enrico II, avea consolidata la moda della

commedia italiana, e ve la manteneva con tutta la forza della sua ferrea volontà. Parigi adunque era il campo della gran lotta per l'arte; a Parigi concorrevano i migliori artisti a raccogliere denari, onori ed applausi, preparandovi colla loro gaia influenza la inarrivabile commedia Molièriana, la quale poi rispetto alla commedia dell'arte italiana tenne lo stesso luogo, che l'uccello adulto e perfetto, rispetto all'uovo da cui nacque. Senza l'uovo, non sarebbe neppure l'uccello, eppure quanta differenza! Ma la commedia italiana dell'arte all'improvviso era gigante ben molto tempo innanzi che la commedia francese nascesse, e ben se ne può dire la vera madre, e non la maggior sorella, come alcuni tra i francesi a noi più benevoli, ci fanno l'onore di confessare.

Mentre adunque Parigi era la meta e lo scopo ideale degli artisti comici italiani, Mantova ne era il vivaio e la culla. Quivi non solo si formavano quelle celebri compagnie, che portavano così alta la bandiera dell'arte, ma i singoli artisti applauditi ed incoraggiati dalla colta ed elegantissima Corte dei Gonzaga, vi ricevevano il titolo e il diritto di poterne far parte. I rapporti frequentissimi di politica, ed i legami di stretta parentela che legavano i Gonzaga colla Corte di Francia, e l'alta protezione da essi concessa alle arti rappresentative, facevano sì che fossero sempre ritenuti come i principali intercessori e quasi direi provveditori ordinari della commedia italiana a Parigi.

Attori di un merito veramente eccezionale calcavano le scene italiane sul finire del secolo XVI; e l'Arlecchino Tristano Martinelli, Francesco Andreini, Pier Maria Cecchini, Flaminio Scala, ed altri moltissimi, ci fanno davvero rimpiangere, che i comici d'oggi siano così degeneri dai loro predecessori. Nè solo erano maestri nell'arte loro, ma anche per la maggior parte venivano tenuti per studiosi ed eruditi scrittori, e taluni perfino godevano fama di poeti elegantissimi.

Ma sopra di tutti splendeva un astro di prima grandezza, Isabella Andreini. A tanto nome non v'ha elogio che basti: dottrina, grazia, eleganza, gioventù, bellezza ed una virtù a tutta prova, scevra però da ogni rigidità inopportuna, ne facevano un essere ammirato da tutti. Letterati e nobili andavano a gara nell'onorarla ed onorarsi dell'amicizia di lei, mentre le Accademie più dotte l'annoveravano con gloria tra i più acclamati loro membri. Dopo aver fatto lungamente parte ed essere stata il principale ornamento della tanto celebrata compagnia de' *Gelosi,* era infine passata in compagnia del marito Francesco Andreini a far parte di quella dei *Comici Uniti*, la quale era una derivazione o meglio uno smembramento degli antedetti *Gelosi* (1).

Sul cominciare poi del secolo XVII, Isabella si preparava a passar nuovamente, e pur troppo per l'ultima volta, a Parigi, chiamata espressamente dal re Enrico IV, e vivamente desiderata da tutta la sua Corte.

(1) Nell'anno 1590 la compagnia de' *Gelosi* trovavasi a Milano, senza i coniugi Andreini, anzi eccone il curioso elenco fino ad oggi completamente sconosciuto. (Arch.° di Milano — Cart.° Gen.°, ottobre 1590).

La signora Vittoria Pissimi, Veniziana, e Cherubino suo servitore.
La signora Nora, Fiorentina, con Agiolo (*sic*) suo servitore.
La signora Aurelia, Romana, con Ipolito suo servitore.
Lutio Fedeli, Padovano, con Flaminio suo figliolo.
Oratio de' Nobili, Fiorentino, con Vittoria sua moglie, e Pagolo suo ragazzo.
Giuseppe Scarpetta, Veniziano, con Francesco suo servitore.
Giov. Battista Trobetti, Veniziano, con Margherita sua donna.
Carlo Vegi, Piacentino.
Bernardino Lombardi, Bolognese.
Emilio Baldovini, Parmegiano, con Buonaventura suo servitore.
Girolamo Salimbeni, Fiorentino, con Giovanni suo servitore.
Giulio Vigianti, Napolitano.
Dolfino, Il Bologna, Cupido } tutti a tre servitori della compagnia.

II.

Il teatro a Milano. — Preliminare.

S. Carlo e il teatro — I Governatori spagnuoli — Storici del teatro milanese nel 1500 — Documenti d'Archivio — Milano nel secolo XVII.

differenza delle città italiane, ove i numerosi e splendidi signori che le dominavano, cercavano d'incoraggiare poeti e teatri, Milano sotto la dominazione degli spagnuoli pareva che, specialmente sul finire del secolo XVI, ne fosse stata quasi del tutto privata. La terribile pestilenza del 1576, che durò ben 18 lunghissimi mesi, sterminando quasi la metà de' suoi abitanti, aveva dato coraggio all'arcivescovo S. Carlo di proseguire la sua accanita crociata contro tutto quanto sapeva di teatro e di spettacolo profano.

I Governatori spagnuoli, che si cambiavano assai di frequente, non osavano troppo di porsi in aperta lotta contro la ferrea volontà dell'Arcivescovo, o ne andavano vinti e scornati ogni qualvolta tentavano di prendere apertamente la difesa degli spettacoli teatrali. Pur tuttavia si ebbero delle gravi oscillanze su questo punto, e perfino talora parve che il Borromeo dovesse piegare a più miti consigli. Ma quantunque egli si dimostrasse in apparenza quasi remissivo *ad evitanda scandala majora*, pure erano tali e tanti gl'impedimenti, che opponeva ai comici, sotto forma

di revisioni, di licenze, di tempi e giorni vietati, che questi stanchi e sfiduciati finivano quasi sempre col lasciare il campo ed andarsene. Questo era appunto lo scopo voluto dal Borromeo, e che veniva in tal modo quasi sempre raggiunto. Curiosa ed interessantissima a leggersi è la storia di questa lotta, scritta con grande imparzialità, esattezza e copia di documenti dal canonico Castiglioni, col titolo: *I sentimenti di San Carlo Borromeo intorno agli spettacoli:* Bergamo, 1759. Coloro che amano conoscere le fasi del teatro milanese, ed anzi della commedia dell'arte italiana nel 500, non hanno che a prender questo libro, e vi troveranno una copiosissima mêsse.

Una breve monografia sul teatro in Milano avanti l'anno 1598, fu pubblicata nel 1884 dal prof. Gentile Pagani, archivista municipale di questa città, ma pur troppo date e documenti vi si leggono spesso sostanzialmente alterati.

Come ciò possa essere accaduto non so, conoscendo il Pagani per competentissimo in tale materia, e solo può averlo tratto in inganno il materiale storico mal trascritto e da lui in troppa buona fede accettato senza un prudente controllo. Ma poichè fino all'anno 1598 esiste la monografia sopradetta, non credo qui opportuno ritornare sullo studio già fatto, incominciando appunto le mie ricerche col principio del secolo XVII (1).

Intorno a questo argomento non solo presso gli scrittori di storie milanesi, ma eziandio nelle carte del R. Archivio di Stato di Milano, alla classe Spettacoli pubblici, si trova una grande lacuna, che comprende appunto l'intero secolo XVII. Ora avendo io, per altro studio, avuto occasione di svolgere ed osservare il lunghissimo carteggio dei Governatori spagnuoli, fui abbastanza fortunato da poter ritrovare, se non una mêsse larghissima da riempir

(1) Su ciò vedi anche *Le Gratie d'Amore* di Cesare Negri detto il Trombone, che vien citato a lungo dal Verri nella sua *Storia di Milano.*

completamente la detta lacuna, almeno un discreto numero di documenti, i quali riuniti serviranno a dare ad altri le prime traccie per uno studio, che auguro molto più profittevole del mio.

Sulla sola guida adunque di tali documenti inediti e finora sconosciuti del tutto, cercherò di ordinare questo mio racconto, che spero non tornerà sgradito ai nostri lettori.

Milano e la Lombardia oppressi e dissanguati dai Governatori spagnuoli, senza sicurezza, in balìa di predoni d'ogni razza, inceppati da fiscalità doganali d'ogni genere, privati di qualunque commercio, angariati da' soldati che senza interruzione si succedevano, di tutte le nazionalità, di tutte le lingue, meno forse l'italiana, erano ridotti all'estremo della miseria e della disperazione. La peste di cui abbiamo parlato, aveva dato sì una tregua, ma lungi dall'essere completamente sparita, ora qua ed ora là ricompariva e scompariva in casi isolati, i quali se non arrecavano danni considerevoli pel momento, mostravano però come si dovesse temere per l'avvenire.

E così fu difatti, che risvegliatasi con furore inaudito nel 1629, invase quasi tutta l'Italia, cagionando spaventevoli devastazioni. Il nostro grande Manzoni ha così ben descritto quel triste periodo, che oggi più nessuno ignora questa sì tremenda sventura. Ogni manifestazione di vita pubblica rimase troncata nei tre anni di tale flagello, e per molti anni ancora il timore e il contraccolpo si fecero fortemente sentire.

Non si parlava dunque più nè di teatri, nè di altri profani divertimenti, ai quali anzi, come dissipazioni peccaminose, si dava non piccola parte di colpa pel recente castigo.

Lo spirito di S. Carlo parve rivivere nel cardinale Federigo, e la città assunse un carattere triste ed austero quale s'addiceva alle circostanze presenti.

In breve però passato il pericolo imminente, e rimarginate le piaghe sofferte, si cominciò di nuovo a parlar di teatri, di carnevali e di balli.

Ma una strana trasformazione si era operata nel gusto dei milanesi, e mentre sul principiare del secolo tutto si riduceva alla commedia e a qualche giostra carnevalesca, dopo la metà invece incomincia il regno dell' opera in musica.

Tale allora ne riesce la voga che ogni altro spettacolo sparisce, e non si fa più memoria nelle nostre carte se non di opere e di cantanti.

Doppio dunque sarà l'interesse di questo studio, potendosi quasi nettamente dividere in due differenti periodi, il comico cioè, ed il musicale.

III.

Isabella Andreini.

I *Comici Uniti* — Pedrolino — Isabella a Milano — Memoriale d'Isabella al Conte di Fuentes — I saltimbanchi e le loro commedie — Fine d'Isabella.

Pedrolino.

Ab Jove principium, cantava Virgilio, ed io pure, non da Giove, ma dall'astro più lucente dell'arte drammatica di quei giorni, sono ben lieto di poter incominciare la mia storia. Primo difatti tra i documenti, che ho ritrovato nell'Archivio di Stato milanese, è un memoriale dei *Comici Uniti* dei quali era principale ornamento, come ho detto disopra, la bellissima Isabella Andreini. Declinata oramai la fama della celebre compagnia de' *Gelosi* dopo che l'Isabella col marito Francesco se ne erano allontanati, era sorta gigante quella dei *Comici Uniti,* che oltre la coppia Andreini contava nel suo seno il famoso Pedrolino, di cui una vecchia satira francese così piena di entusiasmo cantava:

« ... O bienheureux farceurs
« D'avoir avecques vous ce Petrolin... » (1).

(1) A. Baschet: *Les Comédiens Italiens à la Cour de France:* Paris, 1882. Pag. 136.

Mentre adunque correvano sempre più stringenti le trattative, per recarsi nuovamente a Parigi, la celebre prima donna percorreva nell' anno 1601 trionfante le scene d'Italia, che pur troppo dovevano ammirarla per l'ultima volta. La città di Milano non poteva essere da lei trascurata, e scriveva quindi al governatore Don Pedro Enriquez conte di Fuentes, il seguente memoriale (1):

« *Ill.mo et Ecc.mo Signore,*

« Isabella, Pedrolino, e gli istessi compagni che furono
« favoriti da Vostra Signoria Illustrissima: sendo chiamati
« da Mantova a Milano, e da Milano a Pavia per l'occa-
« sione dell'abboccamento di Monsignore Ill.mo Aldobran-
« dino e Altezza di Savoia, con ogni debito di riverenza,
« la supplicano a far loro grazia, che possano in Milano
« nella stanza solita del suo palazzo, recitare le loro *honeste*
« *commedie;* hanno già supplicato et hora di nuovo sup-
« plicano mandando messo a posta, confidando nella sua
« benignità ed offerendosi prontissimi ad ogni suo cenno,
« le pregano da nostro Signore felice fine d' ogni suo
« desiderio. 1601 a 12 di giugno. »

Al che fu risposto.

« Facciasigli la patente nella forma solita.

« Lara. »

Trascorsa, tra gli applausi de' milanesi, la consueta stagione, che soleva essere dedicata alla commedia, cioè l'estate, la compagnia degli *Uniti* s'apprestava a partire alla volta di Pavia, non senza prima essersi munita di alte commendatizie per i più noti personaggi di quella città.

Mancava però all' Isabella una lettera dello stesso Governatore pel Podestà di Pavia, che le era stata più volte

(1) Arch.° di Milano — Autografi — Isabella Andreini.

promessa, ma che era stata sempre dimenticata dall' Illustrissimo Conte di Fuentes, sicchè ella si vide alla fine costretta a richiedergliela non più a voce, ma colla seguente lettera, che credo di molta importanza il trascrivere, e che servirà ad aumentare almeno di una il materiale epistolare, del resto scarsissimo, della celebre Andreini (1):

« A dì 12 ottobre 1601

MEMORIALE D' ISABELLA ANDREINI.

« *Ill.mo et Ecc.mo Signore,*

« Isabella Andreini comica, umilissima serva di V. E. Ill.ma
« con ogni debito di riverenza le espone, che due volte
« ha procurato di ricordare a V. E. a bocca la promessa
« della lettera per Pavia, ma sempre le è stato detto es-
« sere occupata. Hor essendo per partirsi humilissime le
« s' inchina e la supplica con questo memoriale di far-
« gliene grazia; e perchè s'intende che di questi che mon-
« tano in banco in piazza pubblica fanno commedie, anzi
« guastano commedie, parimenti la supplica a fare scri-
« vere al sig. Podestà, che non consenta che le facciano;
« confida nella sua benignità e le prega da nostro Signore
« felice fine d'ogni suo desiderio. »

A ben comprendere il senso di cotal lettera o memoriale, come viene intitolata dalla scrivente, gioverà osservare, come in quei tempi i saltimbanchi nello spacciare le loro specialità medicali, od altre imposture, usavano di rappresentare sopra alcune panche nella pubblica piazza piccole commedie all' improvviso. Non è a dire se tali rappresentazioni date dalla feccia dei comici riescissero dannose per la vera arte e pel buon costume in generale! Di qui la preghiera fatta da Isabella onde tali commedie, o piuttosto

(1) Arch.° di Milano — Autografi — Isabella Andreini.

tali sconcezze venissero proibite, molto più poi che oltre il danno che esse recavano al buon senso e al buon costume, altro e non indifferente ne avrebbero recato ai *Comici Uniti* colla loro libera concorrenza. La commendatizia richiesta deve essere stata certamente mandata, quantunque non si trovi negli atti, ma una nota, con su appunto scritto: *Al Podestà di Pavia*, nella stessa lettera dell'Andreini, ce ne dà una prova quasi certa.

Qui cessano le relazioni d'Isabella Andreini con Milano, ed essendo essa partita poco dopo per la Francia, da dove non doveva disgraziatamente ritornare, ci è giuocoforza troncare le ricerche su questa figura straordinaria che fu attrice, poetessa e donna incomparabile (1).

(1) Isabella morì a Lione mentre faceva ritorno in Italia, a dì 10 giugno 1604, e le furono fatti funerali splendidissimi.

IV.

Il Collegio delle Vergini spagnuole.

Il Collegio delle Vergini spagnuole — Sua origine e vicende — Il teatro Ducale — Concessione dei diritti sui comici e saltimbanchi già spettanti al Protofisico — Protesta del Protofisico Assandri e modificazione della detta concessione — Sedie e rinfreschi nei teatri.

PRIMA di passare oltre nella storia del teatro di Milano nel 1600, occorre far cenno di una istituzione religiosa, che ebbe una grandissima parte, almeno finanziaria, su tutti i divertimenti milanesi fino quasi alla fine del secolo XVIII.

Il Collegio delle Vergini spagnuole, così denominato, perchè ivi erano allevate ed educate specialmente le giovanette orfane, lasciate da tutta l'enorme caterva di funzionari e soldati di quella nazione, era stato fondato sino dall'anno 1578, dal governatore Don Antonio de Guzman marchese d'Ayamonte. Ma tra perchè non aveva rendite proprie, tra perchè i signori milanesi preferivano di fare le loro elargizioni agl' istituti cittadini, il Collegio scarseggiava di mezzi, specialmente dopo che nell' anno 1582 lo si volle trasferito definitivamente in un gran palazzo posto nella via S. Niccolao, ed ivi si dette mano alla costruzione della chiesa di S. Giacomo, nella quale vennero spese ben 40 mila lire milanesi. Ora in tali strettezze, non volendo il Governo che una istituzione sua andasse decadendo, ed anzi aumentandosi sempre più il numero degli orfani da educarvisi, dovette pensare a crearle un nuovo cespite di

entrate sufficienti, senza toccare alcuna delle ordinarie o straordinarie, delle quali Spagna era così insaziabile divoratrice. Venne adunque stabilito che il Collegio delle Vergini spagnuole dovesse percepire un tanto sugli spettacoli del teatro Ducale non solo, ma su tutti quelli che vennero poi dati in Milano (1).

Non bastando però neppur questo ai crescenti bisogni del Collegio, si passò a concessioni di lotterie, ed infine ad affidare ad esso quasi l'intero monopolio dei giuochi d'azzardo, che furono per tutto il secolo XVIII una delle peggiori piaghe delle città italiane.

Ed ecco come in data del 29 giugno 1601 si ha la seguente importantissima concessione (2):

« *Don Pedro de Acevedo, Conte de Fuentes, del Consiglio*
« *di Stato di S.ª M.ª Cattolica, suo Capitano generale et*
« *Governatore dello Stato di Milano.*

« Essendo noi informati che la casa delle Vergini spa-
« gnuole di questa città si trova povera et in necessità

(1) Il teatro Ducale era stato costruito quasi interamente, non essendovi stato per lo innanzi che un granaio il quale riducevasi a teatro ogni qualvolta occorresse, negli anni 1598 e 1599 in occasione che Margherita d'Austria passava da Milano onde recarsi sposa a re Filippo III di Spagna. Da alcuni mandati che trovansi nel registro Missive, N. 354 a fogli 19, 37 e 41, risulta che vi furono spese prima L. 11,441, soldi 5, e denari 5; poi seimila scudi da soldi 110 l'uno e finalmente a mo' di saldo un' ultima somma di L. 814 e soldi 4. Il pittore Profondavalle vi dipinse il palco di dentro e di fuori, nonchè lo scalone per servizio della Regina e li candeglieri di legno che stavano attaccati alle colonne ed al soffitto del teatro per servire all'illuminazione. Una curiosa notizia si rileva pure da tali mandati, ed è che il Profondavalle dipinse anche una scena per una rappresentazione, che vi fu data alla presenza della Regina dai Padri Gesuiti di Brera. Così fin d'allora i Gesuiti lungi dall'osteggiare, come facevano gli altri religiosi, il teatro, cercavano di accaparrarselo, e divenirne eventualmente padroni.

(2) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Gennaio 1601.

« tale che ha notabilmente bisogno di essere aggiutata
« per poter sovvenire alle figlie et collegiali, che in essa
« casa a honor di Dio si mantengono, et desiderando, che
« siano in qualche modo soccorse et aggiutate, habbiamo
« giudicato bene di applicare alla detta casa gli emolu-
« menti, che il Protofisico di questo Stato, o sia dell' e-
« sercito è solito havere et godere dalli *Comici, Ciarlatani,*
« *Montainbanco, Erborari* et qualsivoglia altre persone, che
« con occasione di spasso o per qualsivoglia altra casone
« lo riconoscono.

« Però in virtù della presente comandiamo a tutti
« quelli delle professioni sopranarrate, che vorranno rap-
« presentare, montare in banco, o in altra maniera eser-
« cire quello che respettivamente a ciascuno di essi tocca,
« debbano andare dalli amministratori della detta Casa
« delle Vergini spagnuole ovvero dalla persona che sarà
« da loro a ciò deputata a pigliare la licenza, che da detto
« Protofisico sono soliti a pigliare, mediante la quale, et
« non altrimenti, possano vendere le suddette robbe, mon-
« tare in banco et fare gli altri offizii ed esercizii da loro
« usati, senza che per l'avenire siano più obligati a rico-
« noscere per questa causa alcun Protofisico, ma solo i
« detti amministratori, o la persona da essi nominata a
« quali incarichiamo, che habbiano particolar cura che non
« seguano disordini, inganni, aggravii ne altra cosa che
« risulti in danno al pubblico. Il medesimo s' intende
« quanto a *Comici* d'ogni qualità, a' quali s' incarica et co-
« manda che accordati colla detta Casa delle Vergini hab-
« biano ricorso a noi per la licenza di poter rappresentare,
« la quale sarà loro prontamente conforme al solito spe-
« dita per la Cancelleria nostra secreta, nè in altra ma-
« niera, che nella medesima possa ne deva alcuno recitare,
« ne fare gli altri esercizii sotto pena della perdita delle
« robbe, et altre maggiori corporali et pecuniarie all' ar-
« bitrio nostro riservate: et comandiamo alli ministri mag-

« giori et minori a noi soggetti, che osservino et faccino
« osservare la presente concessione valitura a nostro be-
« neplacito.

« Data in Milano li 20 di giugno 1601.

« El Conde de Fuentes.
« *Vidit* Salazar.
« P. Longonus. »

Mentre però tale e sì ampia concessione veniva rilasciata alle Vergini spagnuole, il protofisico Bartolomeo Assandri, che si trovava così in un tratto privato de' suoi diritti da tanto tempo acquisiti, si risentì vivamente contro questa sì improvvisa spogliazione.

In una sua dignitosa memoria pertanto l' Assandri protesta, che egli non s'intrometterà affatto nelle licenze per i comici, che non sono affar suo, ma insiste che gli vengano mantenuti i diritti e gli emolumenti sui saltimbanchi, come spettanti al suo ufficio di protofisico « il *quale esa-*
« *mina* le cose medicinali che si vogliono vendere per si-
« mili persone et concede o nega la licenza come giudica
« esser conveniente per il benessere pubblico, non intro-
« mettendosi nè in commedianti, nè in altri ciarlatani che
« non vendano cose medicinali (1). »

Il Governatore impressionato dalla giustizia di tale protesta, dovette recedere dalla prima concessione, aderendo pienamente al parere dell'Assandri, con gran dispetto delle Vergini spagnuole, alle quali fu notificato tal cangiamento dal Portiere della curia segreta Giovan Battista Cozzo, il giorno 2 luglio dell'anno medesimo.

Essendosi poi in questo frattempo introdotto in Milano l'uso delle lotterie le quali venivan concesse a pie istituzioni, ed anche talvolta graziosamente a persone ben amate e donnine gentili, come vedremo in appresso, gli ammini-

(1) Arch.° di Milano — Autografi di Medici — Bartolomeo Assandri.

stratori del Collegio si affrettarono ad approfittare della buona occasione. Infatti con supplica del 16 settembre 1607 domandarono di poter fare nelle città di Milano, Pavia e Cremona un lotto « di 10 mila scudi di capitale, di gioie, « oro ed argento, onde col ricavo e col denaro che pos- « siedono e quello promesso loro da alcune persone, pos- « sano dar compimento ad un'opera così santa (1). » L'opera santa era l'erezione della chiesa, rimasta poco al disopra de' fondamenti per mancanza di mezzi; ma la bramata concessione non venne data che limitatamente alla sola città di Milano, e per soli seimila scudi.

Il documento più curioso però che abbiamo ritrovato riguardo al suddetto Collegio, e ad un tempo il più importante per la storia del teatro milanese, si è una concessione o privilegio di poter collocare per conto proprio le sedie, ricavandone un prezzo, nonchè di esercitare una specie di servizio di rinfreschi nelle sale destinate a pubblico spettacolo. Credo che valga la pena di riportare tal curioso documento, il quale ci dà eziandio la notizia dei prezzi che erano allora in vigore pei pubblici teatri.

La concessione del governatore Don Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, in data del 26 ottobre 1611, dopo aver parlato delle strettezze del Collegio, alle quali bisogna porgere aiuto, così testualmente prosegue (2):

« ...in virtù della presente applichiamo alla detta Casa « ossia Collegio delle Vergini, tutti gli emolumenti, che « perveniranno dalle *cadreghe* e *banchette,* che si provede- « ranno nei luoghi dove occorrerà recitarsi commedie nel- « l'avvenire sì in questo palazzo, che in altre parti di « questa città, et concediamo licenza agli amministratori

(1) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Settembre 1607. La domanda è in lingua spagnuola.

(2) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Gennaio 1616.

« di esso Collegio, di deputare persona quale habbia cura
« di dare le dette sedie et riscuotere il pagamento di esse,
« quale ordiniamo che sia de 5 soldi (1) per cadrega et
« una parpaiola (2) per ogni scabello, nè si possa eccedere
« questa tassa; e di più ordiniamo, che alla persona, che
« sarà deputata dalli detti amministratori e non ad altri,
« sia permesso il provedere di frutta, vino ed altro per
« rinfrescarsi, a quelli che anderanno a sentire le com-
« medie, et l'utile che se ne caverà, sia del detto Collegio
« come sopra riservando a noi la facoltà di concedere o
« limitare il detto utile delle frutta, vino ed altro secondo
« li tempi e le occasioni, come più ci parerà, acciò che
« non segua abuso. Ordinando, come facciamo con la
« presente, che li commedianti se non possono pigliare in
« pagamento da quelli che anderanno a vedere le dette
« commedie più de 5 soldi per persona per ogni com-
« media ordinaria et 10, per le straordinarie; perchè se si
« faranno alcune commedie di tal qualità, che vi entri
« maggiore spesa del solito et che meriti maggior mercede;
« noi bene informati concederemo, che si possa scuodere
« qualche cosa di più all'arbitrio nostro o di chi sarà da
« noi eletto; concedendo insieme facoltà a detti ammini-
« stratori di deputare persona di confidenza quale assista
« alle porte, perchè non entri alcuno senza pagare la sud-
« detta tassa. Perciò comandiamo ad ogni persona a cui
« spetta, che osservino et facciano osservare la presente
« valitura a nostro beneplacito.

« Data in Milano a 26 di ottobre 1611.

« Juan de Velasco, Conde etc.
« *Vidit* Salazar. »

(1) Equivalgono a 0,20 di nostra moneta.
(2) Equivale a 0,10.

Dopo questa non si trovano altre nuove concessioni fatte al Collegio delle Vergini, e soltanto alcune conferme delle suddette negli anni 1616 e 1619. Basti adunque intorno alla curiosa ingerenza che ebbe questa istituzione sugli spettacoli milanesi del secolo decimosettimo.

V.

Lotterie, giocolieri e saltimbanchi.

I lotti della comica Florinda — Materie ed oggetti da lotterie — Prezzi dei bollettini — Saltimbanchi — Eime Bebel — Caterina Bevilacqua, profumiera.

Abbiamo detto più sopra, che si facevano talvolta concessioni di lotterie a persone ben amate e donnine gentili. Eccoci dunque a provare, sempre colla guida di documenti alla mano, il nostro asserto.

Florinda Concevoli, comica della quale nessuna notizia ci fu tramandata neppur da Francesco Bartoli, che a buon dritto vien tenuto pel Plutarco dei comici italiani, doveva essere stata certamente una di quelle per le quali il teatro non serve che di pretesto, onde porre in mostra e sfoggiare doti tutt'altro che intellettuali. Giovine e bella, giova crederlo, avea saputo trovar grazia presso Sua Eccellenza Don Pedro Rodriguez conte de Acevedo, Governatore per Sua Maestà Cattolica in Milano, e mostrava sapere, da donnina di spirito, sfruttare assai bene quest'alta relazione. Nell'anno 1603 infatti, ai 3 di ottobre, innalzava al Governatore una sua domanda (1) appoggiata alla protesta di « *ogni reverente affetto* » onde ottenere la grazia di poter « *fare esercire un lotto in Milano per mesi tre cominciando*

(1) Arch.° di Milano. Carteggio generale. Ottobre 1606.

« *da Novembre fino alla fine di Febbraro.* » Il lotto poi doveva consistere in « *bacili di argento, sottocoppe, fruttiere ed* « *altre cose di argento; d' oro poi collane, anella con dia-* « *manti, rubini et altre gioie fine, bottoni d' oro, centurini* « *d'oro da cappello et simili altre cose di tutta finezza.* » Soggiungeva poi, a mo' di chiusa, che il valsente non passerebbe otto o diecimila lire se così piacesse a Sua Eccellenza. Ma una tale elasticità parve eccessiva all' illustre conte Acevedo, il quale si limitò a concedere l'agognato permesso, col limite prestabilito di ottomila lire.

Riescita bene la prima domanda, la signora Florinda tornava l' anno seguente alla carica domandando questa volta la concessione per le due città, Cremona e Pavia, e per 8 mesi, quattro cioè per città, e pel valsente di tremila scudi per cadauna, contentandosi ove non venisse concessa che una sola delle due città, che questa fosse Cremona e per la totale durata di otto mesi e seimila scudi di valsente (1). Un po' allarmato il Governatore da questa nuova domanda, ridusse la concessione alla sola Cremona, pel valsente di duemila scudi e colla durata di tre mesi, prescrivendo altresì che il prezzo di ogni bollettino dovesse essere di tre parpaiole, ossia di trenta centesimi della nostra moneta. Ora il concessionario della Florinda, un certo Francesco Berno Olocati, trovò che il detto prezzo di tre parpaiole era eccessivo, e che non avrebbe avuto un sufficiente smercio de' suoi bollettini, sicchè pregò di nuovo il Governatore, e ne ottenne che fosse ridotto a due sole per ciascun bollettino (2).

Mi sono trattenuto alquanto sulle concessioni alla Concevoli, perchè mi parvero di una certa importanza per la storia delle lotterie, ricavandosi da quelle di quali materie od oggetti si componessero, e quale fosse il prezzo dei

(1) Arch.° di Milano. Carteggio generale. Ottobre 1607.
(2) Concessione del 2 novembre 1607. Carteggio generale.

singoli bollettini, in quei tempi in cui quell' istituzione, oggi così immoralmente cresciuta, non era che nei suoi primordî.

Moltissimi erano poi coloro, i quali senza ricorrere ai mezzi legali delle lotterie autorizzate, pur si contentavano di raggranellare gli spiccioli dalle saccoccie della plebe credula e curiosa: di qui gli spacciatori di rimedî, di falsi miracoli, di reliquie più o meno autentiche, che si servivano dei lazzi comici, o funambuleschi, per far meglio il proprio mestiere. Italiani, stranieri, uomini, donne, tutti si presentavano nelle pubbliche piazze vantando i loro specifici, suonando le trombe, e cercando di superarsi gli uni cogli altri, togliendosi così scambievolmente quel po' di briciole dalla bocca.

Nel 1602 troviamo quindi che un francese, certo Eime Bebel, desiderava mostrare la sua agilità nei luoghi soliti di Milano, asserendo di esser « *giovine virtuoso et habile in* « *fare salti et andare camminando sopra la corda et facendo* « *de diverse sorte de atti di vita piacevoli al pubblico* (1). »

Nel 1606, una Caterina Bevilacqua diceva che « il suo « esercizio è di montare in banco nella piazza, e di ven- « dere certe gentilezze di odori fatti di sua mano con che « si guadagna il vivere lei et sua famiglia; per rispetto « che si ritrovano in questa città li comici, dubita di non « potere impetrar grazia da V. E. di potere montare *(in* « *banco)* mattina et sera; perciò per non pregiudicare ali « comici, supplica V. S. si servi a lo meno di dargli li- « cenza di poter montare la mattina solamente (2). »

E su questi poveri diavoli l' autorità poneva tasse e restrizioni, concedendone il ricavo al Collegio delle Vergini spagnuole!

(1) Arch.° di Milano — Carteggio Generale. Luglio 1602. Supplica di Eime Bebel, ballerino di corda.

(2) Arch.° di Milano — Carteggio Generale. Luglio 1606.

VI.

Pier Maria Cecchini detto Frittellino.

Cenni biografici — Un errore giovanile — Supplica per un salvacondotto — Sua venuta a Milano — Recita della *Flaminia schiava* — L'abito e il carattere di Frittellino — Discordie nella sua compagnia — Si ritira a Lodi — Nuovi nemici a Milano — Gli si rifiuta il teatro di Corte — Va a Vienna — Onori ed applausi — Vien creato nobile — Suo ritorno a Milano, e suo trionfo finale.

Eccoci ad un altro celebre comico italiano, Pier Maria Cecchini, chiamato comunemente Frittellino dal nome di teatro che aveva adottato. Secondo Francesco Bartoli, Pier Maria nacque in Ferrara, e presto, spintovi da naturale inclinazione, si dette all'arte comica, facendo in sulle prime parte di quella tanto celebrata compagnia dei *Gelosi,* della quale abbiamo già avuto occasione di parlare nel principio di questo racconto. Ben presto però, involto anche egli nello smembramento di questa compagnia, passò a quella dei *Comici Uniti,* ove si mantenne per poco ed interrottamente. Ebbe nella sua carriera teatrale ammiratori entusiastici e protettori efficaci specialmente nel marchese Ottavio di Scandiano, e nel padre di lui. Anzi alla protezione del vecchio marchese egli dovette far ricorso quando, al dire del Bartoli: « Riscaldato dagli ardori della gioventù ebbe « occasione di sottrarsi allo sdegno della giustizia, che poi « mite verso di lui mostrossi, riguardo alle onorate cagioni « che lo avevano spinto ad errare. » Quali si fossero queste onorate cagioni, e di che specie l'errore che ne conseguiva,

non lo dice, e neppur lo accenna lo stesso Cecchini nella dedica ad Ottavio marchese di Scandiano, delle sue *Lettere facete e morali* (1), da cui la notizia è stata tolta di sana pianta, e quasi colle stesse parole dal sopradetto biografo. Ove però si ponga mente all'espressione, *onorate cagioni,* mi sembra facile il pensare che queste fossero fin d'allora le gravi gelosie ispirategli e provocate dalla condotta assai leggiera della moglie Flaminia. Quali poi le conseguenze, forse si potranno argomentare dalla seguente supplica da esso diretta a Don Giovanni Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Governatore di Milano, la quale oggi per la prima volta compare alla luce (2):

« *Ill.mo et Ecc.mo Signore,*

« Il fidelissimo servo di V. E. Pietro Maria Cecchini comico
« detto Frittellino, si trova ad esser bandito in contumatia
« dalla città di Turino per la morte di un Carlo de Vecchi,
« anch'esso comico, et desideroso di venire ad habitare in
« questa città con la sua compagnia ad essercire l'arte co-
« mica secondo il suo costume et acciò vi possa dimorare
« sicuramente, ha preso havere raccorso all'infinita amo-
« revolezza di V. E. Et quella humilemente supplica resti
« servita concedergli amplo salvacondotto acciò possa sicu-
« ramente dimorare in questa città secondo il solito ad
« attendere al suo officio di comico. Il che spera dalla
« buona grazia di V. E. »

Concessogli tal salvacondotto il giorno 3 giugno 1600, con rescritto firmato dal segretario Brutio, il Cecchini si condusse a Milano come aveva domandato, nell'estate medesima. Ora niente di più facile che la morte del Carlo de' Vecchi, non fosse la conseguenza delle *onorate cagioni,* e che perciò questo fosse l'errore giovanile, e non piccolo

(1) Venezia, 1622, presso Antonio Pirelli; in 4.°
(2) Arch.° di Milano — Autografi — Pier Maria Cecchini.

davvero, del nostro Cecchini! Ad altri che ne avessero miglior agio lascio di fare altre ricerche su questo argomento, ricerche che forse potrebbero avere un buon successo se fatte nell'Archivio Gonzaga di Mantova, ove pur tante lettere si conservano del Cecchini e dei comici italiani dei secoli decimosesto e decimosettimo.

Venuto adunque in Milano nel 1600, colla sua compagnia, che era quella dei *Comici Uniti,* si può dire che egli vi tornasse poi regolarmente tutti gli anni in estate, nella quale stagione davansi di solito gli spettacoli di commedia in questa città.

Fu anzi in Milano, e precisamente nel giugno del 1610, che egli recitò per la prima volta, e pubblicò poi per le stampe (1) la *Flaminia schiava*, commedia da lui scritta per mettere in luce i pregi certamente non comuni della moglie Flaminia (2).

(1) *Flaminia schiava*, commedia per Girolamo Bordoni, in-8.° Milano, 1610.

(2) Orsola Cecchini detta Flaminia, era leggiadrissima e molto ammirata dalla colta società milanese. Fino dal 1608, un'accolta di letterati aveva pubblicato coi tipi di Gio. Batta Alzato, una raccolta di poesie in sua lode, rigonfie di tutte le amplificazioni secentistiche, ma che dimostrano però l'alta stima in cui veniva tenuta. Come saggio di siffatte lodi mi piace riportare il seguente sonetto, che si trova a pagina 11 della detta raccolta.

In lode della signora Orsola Cecchini
Nella Compagnia degli Accesi detta Flaminia.

SONETTO DELL' INFIAMMATO.

Questa *Fiammella,* anzi bell' *Orsa* apparsa
Fra la greggia del ciel, fra l'aureo stuolo,
Non è la guida de' Nocchier nel Polo,
Se ben d'oro immortal la chioma ha sparsa.
In due stelle d'amor ella è comparsa
Et hor lampeggia et hor sen fugge a volo
Per l'Italico suolo, ardendo solo,
Che sola esser si vanta alma non arsa.
Fèstila errante, Amor, non fissa luce,
Perchè fissa ogni luce in lei vedresti
E seguir lei tiranna, anzichè duce.
Nel suo lume affogar l'alme faresti,
Invece di guidarle, ove l'adduce,
Perchè tutte le Grazie in lei piovesti.

La maschera, o il personaggio comico adottato da Pier Maria Cecchini sotto il nome di Frittellino, non era altro che una modificazione dell'Arlecchino, cioè il servo balordo e maligno nel tempo medesimo, quale spesso si ritrovava nella vita reale di quei tempi d'ignoranza feroce. Sola differenza ne era la patria e il vestito; mentre infatti Arlecchino era bergamasco, Frittellino era toscano, o almeno toscaneggiante. L'abito a scacchi di varî colori erasi cangiato in un lungo camiciotto bianco stretto nei fianchi da una corda o correggia, che faceva le veci di cintura. I calzoni aveva larghi e ristretti verso il collo del piede ove mostravano un po' della calza, e nei piedi le solite scarpe senza tacco comuni a tutte le maschere di quell'epoca, ed ereditate dal vecchio *Planipes* dei Latini.

Frittellino

(Dal Callot, ingrandito).

Il berretto di feltro con lunga tesa divisa a mo' di becco d'oca, sormontato da due lunghissime penne di fagiano, adombrava una faccia aguzza, con due occhietti vivi e maligni, un naso lungo ed arcuato, con una barbetta nera appuntata come quella di Pantalone. Questo pel fisico, quanto al morale, lascio la parola allo stesso Cecchini, che ce lo descrive stupendamente nel seguente monologo, col quale Frittellino chiude il terzo atto della *Flaminia schiava:*

« Chi vide mai principii più belli, e più riuscibili, dei « miei? Et nel fine poi più brutti et più fallaci? Il caso « è spedito, Oratio nelle Stinche (1), Flaminia con Lupo

(1) Prigioni fiorentine nel locale ove oggi sorge il teatro Paghano.

« ritornano a Pisa, e poi subito s' incomincia a formare
« il processo contro Frittellino! Mi chiamano et io sordo
« non rispondo; mi assegnano un termine a comparire,
« e forse come forestiere levano subito un *capiatur,* et
« mi pigliano, mi fanno confessare d'esser ruffiano, questo
« è un peccato che con ogni poco di asino me lo can-
« cellano; di esser falsario et qui si mette in gran periculo
« la troppo virtuosa mano destra; che io tengo mano a
« chi ruba, oh qui la galera mi si fa innanzi; questi casi
« separati non passano la frusta; ma uniti formano una
« forca. Frittellino a salvarti! e farai duoi beni, fuggirai
« il castigo del male presente e l' occasione di farne per
« l' avvenire! »

Dopo questo ritrattino così gentile, non occorrono certamente altre parole per dimostrare di qual moralità s'ammantasse il Frittellino sulla scena.

Ma se era tanto destro e maligno sopra le tavole del suo teatro, il povero Pier Maria Cecchini era tutt'altro che furbo ed accorto nella vita reale. Già abbiamo fatto cenno delle gelosie provocate per la bella Flaminia, che in qualità di sua moglie non cessava di tormentarlo in tutte le maniere possibili. Gelosie quindi per amori, e gelosie per le parti che voleva esclusivamente per sè, come gli omaggi de' suoi adoratori! Figurarsi come stesse Frittellino e le altre comiche pur necessarie nella sua compagnia, tra le quali una ve n'era avvenente e capricciosa al pari di Flaminia, la famosa Baldina. Era questa l'amante del celebre Arlecchino Tristano Martinelli, il quale si lasciava però volontieri occhieggiare anche dalla civetta Flaminia, onde poteva ben dirsi il vero Adone della compagnia. Da questa doppia corrente di gelosie e di amori, venivano, come natural conseguenza, la rilassatezza nello studio ed il susseguente abbandono del buon pubblico verso la compagnia. Frittellino si lamentava, Arlecchino garriva e la Flaminia e la Baldina minacciavano di strapparsi addirittura

gli occhi dalla testa, dimodochè più volte dovettero intervenire autorevoli pacieri, e non di rado lo stesso Vincenzo I Duca di Mantova.

Anzi tanto le cose si erano infervorate, che il Gonzaga prima amicissimo, si rivolse ad una vera antipatia verso la coppia Cecchini, fino al punto di scrivere al figlio Cardinale residente in Parigi... « se la Regina vuole che io « cerchi di raccomodare questa compagnia, purchè non mi « parli di trattare con Frittellino e Flaminia, lo farò vo- « lontieri. »

E la conseguenza di tutto questo si fu che la compagnia (degli *Accesi*) la quale doveva recarsi a Parigi, vi si recò infatti escludendone il povero Cecchini, che pur tanto si era adoperato per la sua formazione. Arlecchino Martinelli e la bella Baldina avevano vinto, lasciando in Milano Flaminia e Frittellino a rammaricarsi indarno dei pettegolezzi suscitati e sofferti.

Nè questa vittoria di Tristano Martinelli rimase nell'ombra, che anzi oltrepassò fragorosamente le sceniche pareti di carta e di tela, ed offerse per lungo tempo un pascolo gradito alle dicerie degli sfaccendati milanesi; in modo che il povero Cecchini si ritrasse con alcuni suoi fidi a Lodi, ove pose le basi di una nuova compagnia, che doveva condurlo finalmente all'ultimo limite della sua gloriosa carriera.

Le ire dei comici e specialmente d'Arlecchino Martinelli e della vaga Baldina, avevano suscitati contro il nostro Frittellino potenti avversarì, i quali non si ristavano dall'opporsi in tutti i modi agli sforzi che esso faceva per scongiurare la sua mala ventura.

Uno dei più accaniti in Milano fu il Principe d'Ascoli, il quale nell'anno 1610 gli impedì di recitare nel teatrino di Corte, a stento concedendogli il permesso di stabilirsi nella casa di un messer Angelo Lucchese, nella contigua via de' Rastrelli, la quale però veniva guardata a vista da un

buon numero di birri, durante le recite, cioè avanti le ventitrè ore.

Andando però sempre di male in peggio gli affari suoi, il povero Cecchini si decise finalmente di rivolgersi al Consiglio Segreto (1), onde cercare di ottenere il teatro rifiutatogli dal Principe d'Ascoli personalmente, ed eccone la supplica testuale:

« *Ill.mi et Ecc.mi Signori,*

« Gli comici humilissimi suoi servi, conoscendo i disco-
« modi et danni, che patiscono nel far commedie fuori di
« Corte, et li scandali che possono succedere, supplicano
« humilmente VV.e SS.e Ill.me a compiacersi di ritornarli
« al possesso della gratia di essa Corte, facendo l'entrata
« per la porta di dietro, quando però non le fosse in pia-
« cere, che si facesse per la porta maggiore di essa Corte;
« che in questo havendo di già obbedito al comando del-
« l'Ill.mo et Ecc.mo Prencipe d'Ascoli, con havere sin hora
« recitato fuori di Corte; al presente darano compimento
« al bisogno loro et sodisfatione a tutta la Nobiltà, che
« sommamente lo desidera. Che del tutto, etc.

« Pier Maria Cecchini a nome di tutta la compa-
« gnia (2). »

Ma la risposta fu sempre laconicamente la stessa.

« *1610 a 18 d'agosto.*

« Letto etc., non conviene: però si contentino della
« licenza avuta. « PROVERIA. »

Si fu allora che Pier Maria, esacerbato pel suo onore di uomo e di artista, annuì di allontanarsi d'Italia, accettando

(1) Nel principio del 1610, il supremo Consiglio Segreto tenne luogo del Governatore, finchè questo fu nominato nella persona di Don Giovanni Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, che veniva a Milano per la seconda volta nel medesimo ufficio.

(2) Arch.o di Milano. — Autografi P. M. Cecchini.

le offerte dell'Imperatore Mattia, che lo chiamava a Vienna con ripetuta insistenza. Non è a dire quanto egli piacesse in questa città, basti che fu ricolmo di doni e di onori da tutta quella cittadinanza. L'Imperatore poi in uno slancio d'entusiasmo senza precedenti gli concesse la nobiltà, come se fosse disceso da quattro generazioni di nobiluomini, assegnandogli per suo stemma uno scudo bipartito; a destra rosso con leone rampante portante spada sulla zampa, ed a sinistra un castello lambito da un fiume. Tutto questo fu concesso con *motu proprio* Imperiale, datato da Vienna il 12 novembre dell'anno di grazia 1614 (1).

Ritornato da Vienna nel 1617, suo primo pensiero fu quello di tornare a Milano, ove i suoi nemici ora non si trovavano più, od almeno dovevano averlo dimenticato, così scrivendo da Novara al Governatore, che allora era Don Pedro Osorio di Toledo:

« Dato in Novara alli 18 di Gennaro 1617.

« *Ill.mo et Ecc.mo Signore,*

« Pietro Maria Cecchini detto Fratellino (*sic*) con sua
« compagnia de' *Comici Accesi* desidera venire a recitare
« le sue commedie l'anno che viene, a Milano nella Corte
« solita de Palacio, cominciando dalla festa della Sensione
« fino a S.to Michelle conforme al consueto.

« Supplica a V. E. li faccia gracia da concederli li-
« cencia perchè possano venire a recitare, come sopra,
« che ne li resterà perpetuamente obligato. Il che spera, etc.

« A tergo: All'Ill.mo et Ecc.mo Sig. (il *Governatore*) Pie-
« tro Maria Cecchini et Compagni *Comici Acesi* (*sic*) (2). »

(1) Il diploma per disteso, in lingua latina, si può leggere in fine del libro di Pier Maria Cecchini, *Lettere facete*, etc. Venezia, 1622.

(2) Archivio di Milano. Carteggio Generale. Gennaio 1617. La nuova compagnia avea preso l'antico titolo di *Accesi*, avendo riunito molti che ne avevano formato parte prima della partenza per Parigi.

E questa volta la sua domanda fu accolta pienamente; e spagnuoli e milanesi si affrettarono ad applaudire con entusiasmo novello al nobile Frittellino dal leone rampante. Così or fa circa tre secoli incominciava con Pier Maria Cecchini la serie dei comici ed artisti da teatro italiani, che ottennero diplomi di nobiltà ed insegne cavalleresche.

Dopo quest' anno il Cecchini non ricomparve nei teatri milanesi, forse pago della giustizia che venivagli finalmente resa, dopo tanti patimenti ed umiliazioni provate in questa città.

Egli morì onorato e vecchio circa l'anno 1645.

VII.

Sale da spettacoli — Addobbi — Attori ed attrici — Commedie — Censura — Pubblico — Soldati — Gride pel buon ordine — Tumulti — Scherma — Giuoco della palla con racchette — Restauri al teatro Ducale — La peste.

ARI, come abbiam visto, erano i luoghi dove si recitavano le commedie in Milano, ma il principale e più ambito era il così detto teatro di Corte, di cui abbiamo fatto cenno in una nota al capitolo IV, posto nel braccio del palazzo Ducale, che fronteggia la via delle Ore. Ora quando il detto teatro, o perchè non volessero concederlo coloro che ne avevano l'arbitrio, come accadde appunto al Cecchini, o perchè fosse altrimenti impedito, non poteva venir concesso; allora i comici eran costretti a trovarsi altrove un locale qualunque, per darvi alla meglio le loro rappresentazioni.

Il più delle volte le case prescelte appartenevano ad ebrei, che non si facevano scrupolo di affittare i loro locali a persone reiette e quasi scomunicate, quali eran tenuti i commedianti in que' tempi. Fin da quando l'arcivescovo S. Carlo Borromeo avocava a sè la lettura e la censura delle commedie, che dovevano essere rappresentate dai comici, osteggiandole, prima apertamente, e poi copertamente, si hanno memorie di queste sale affittate da ebrei.

In una delle sue opere (1) Francesco Andreini ci parla anche di una sala, o teatro, situato nelle case degl' Incarnatini, nella via omonima (oggi vicolo Incarnadino), posta in porta Tosa.

Francesco Andreini
(Capitano Spaventa).

Abbiamo detto ancora nel capitolo precedente che un'altra sala adoperata per le commedie esisteva nella sala di messer Angelo Lucchese, forse ebreo anch' esso, nella stessa via de' Rastrelli in faccia al teatro di Corte.

Quali poi fossero gli addobbi e le decorazioni di questi teatri improvvisati, nessuno tra gli antichi scrittori ce ne fa parola, ma è facile immaginarlo riflettendo alla massima semplicità ed uniformità delle commedie dell'arte. Una piazza, un bosco, e raramente una corte, erano le sole scene che venissero adoperate, giacchè per consueto in quelle commedie tutto si faceva all' aperto, sulla pubblica piazza, ove trattavansi affari, amori e delitti alla rinfusa e senza l'ombra di timore o rispetto per le persone che potevano eventualmente passare. Ciò dette forse luogo a quel motto satirico di Arlecchino, il quale a chi gli chiedeva come avesse saputo un segreto, rispondeva: *Me lo gha dito Brighella in tun liogo recondito: in piazza!*

Dunque una tela con quattro linee, rappresentanti case o colonne, ben oscurata dal fumo che esalavano, senza rischiarare, i rari lumi ad olio, era quanto occorreva per decorare sufficientemente un teatro. Poche tavole rial-

(1) *Le bravure del Capitano Spaventa,* Venezia 1624.

zate sul livello della sala formavano il palco, e molte panche, spesso unte e bisunte, ne formavano la sottostante platea.

Ma se i teatri eran brutti e primitivi, se il pubblico era di buona bocca, e di scarsa intelligenza, che colossi di artisti vi si trovavano, per compenso, a recitare!

Un'Isabella, un Francesco e un Giovan Battista Andreini, tutti letterati e poeti distinti, un Fabbri (1), un Cecchini, un

(1) Giovan Paolo Fabbri nacque in Cividale del Friuli l'anno 1567, e dopo molti patimenti e tristi vicende, giunse ad ottenere fama di buon attore nelle parti d'innamorato. Fu altresì discreto poeta e pubblicò in Milano per Tullio Malatesta, nell'anno 1613, un libretto di *Rime varie* assai lugubri. Nella biblioteca Trivulziana si conserva un foglio volante con due suoi sonetti stampati, uno in lode della biblioteca Ambrosiana, e l'altro, che qui riporto, in ringraziamento al pubblico milanese. Questi sonetti mi furono gentilmente comunicati dall'attuale bibliotecario ingegnere E. Motta, cui rendo i più vivi ringraziamenti per questa ed altre notizie favoritemi sul presente argomento.

All' antichissima Città di Milano.

Gio. Paolo Fabbri, tra' Comici Uniti detto Flaminio partendosi dopo aver recitato comedie l'anno 1613.

Grande, ricca, guerriera, a Dio diletta
Fedel Città, cui tante grazie, e tante
Dei tesori del Ciel fanno abbondante,
Che fosti già seconda Roma detta;

Carmi, che umil povera musa detta,
Non isdegnar, che a te vengan davante,
Fattura son di cor sincero, amante
A tua gloria, nol nego, opra imperfetta.

Mentre che peregrino altro per segno
D'animo grato non può dar; profondo
Pensier, nobil desio, ti dona un Regno;

E col suo dir, qual sia rozzo, o facondo,
Com'hai d'Insubria il primo loco degno
Metropoli ti brama ancor del Mondo.

Martinelli, un Cintio e cento altri comici valentissimi, dei quali pur troppo in oggi si perdette lo stampo. E quanta grazia in quegli arguti dialoghi, e che schiette risate in que' vari dialetti! A quei tempi non era stata per anco inventata la nevrosi, e quella scuola di male olente verismo che fa apprezzare in oggi un' attrice dai movimenti convulsi, coi quali si divincola, e non dallo schietto ed argentino scoppio di riso, che le comiche di allora sapevano con tanta arte e naturalezza irresistibilmente comunicare.

Nel secolo XVII l'argomento delle commedie era sempre un po' grassoccio, non però quanto lo fu nel secolo precedente, nel quale non si comprendevano le parole teatro e commedia, se non come sinonime d' immoralità e di lascivia. Nel nostro seicento, la parola rimaneva sempre un po' libera, l' intreccio era sempre banale e spesso anche un tantino equivoco, ma si era però ben lontani dalle grasse oscenità del Macchiavelli e del Bibbiena.

A questo principio di resipiscenza, avevano molto contribuito le autorità ecclesiastiche e civili, le quali si erano date a tutt' uomo la cura di porre argine alle immoralità cinquecentiste. E tra i più forti moralizzatori del teatro, adoperandovisi con ogni mezzo, era riescito senza dubbio l' arcivescovo San Carlo sulla fine del secolo XVI, e nel successivo ne aveva gagliardamente continuata l'opera moderatrice il cardinale Federico, suo nipote.

L'autorità civile d'accordo coll'ecclesiastica aveva delegati alcuni tra i Maggiorenti della città alla revisione delle commedie, che dovevano recitarsi, istituendo così una specie di ufficio di censura, onde imbrigliare e tenere a dovere i signori comici, qualora avessero avuta la volontà di mordere il freno.

Ecco a mo' d' esempio le disposizioni censorie, per i *Comici Uniti*, ordinate nell'anno 1614.

Ad Orazio Archinto et Marcello Rincio, Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Governatore per sua Cattolica Maestà nello Stato di Milano et suo Capitano Generale in Italia.

Spectabiles et Egregii nobis dilectissimi.

« Habiamo con patente nostra concesso licenza alli *Comici*
« *Uniti* di recitare le comedie loro, sì in questa città, come
« in tutte le altre et luoghi di questo Stato per dare honesta
« ricreatione et tratenere virtuosamente questo popolo, con
« conditione però che siano prima viste et correcte da voi
« et siano tenuti osservare gli ordini che da voi gli saranno
« dati. Et confidati nell' integrità, valore et sufficienza vostra,
« come in simili occasioni siamo a pieno informati che ha-
« vete per lo passato dimostrato, habiamo perciò voluto
« avvisarvi di detta concessione et commettervi insieme,
« che facciate osservare gl' infrascripti capitoli sotto le pene,
« che a noi pareranno.

« Che non si possino recitare le dette comedie nei giorni
« della Natività di N. S., nè meno negli altri delle Pasque,
« nè anche in giorno di venerdì et nei giorni delle altre
« feste comandate da S. Chiesa, se non dopo finite le messe,
« vesperi et compiette, in modo che prima restino finiti
« li divini offitii.

« Che essi comedianti et ciascuno di loro, nelle sue co-
« medie, non possino usare in alcun modo vesti pertinenti
« a sacerdoti o ad altre persone sacre, nè paramenti da
« Chiesa di sorta alcuna, nè meno alcuna sorta di vesti
« che habbia somiglianza alle sopradette.

« Non possino parlare in modo alcuno dela S. Scrittura
« et soggetti in quella contenuti, ovvero di cose pertinenti
« ala Religione et stato ecclesiastico, nè usare parole parti-
« colari dei SS. Sacramenti della Chiesa, ovvero dir parole
« o soggetti di sinistra interpretazione contro le cose della

« S. Fede Catolica o che potessero indurre qualche superstizione ai semplici ascoltanti, nè incantesimi, nè altre malìe.

« Non possino dir parola alcuna, o fare atti alcuni quali siano lascivi, corrompino i buoni costumi, ma habbino di essere honesti et modesti, tanto nel prologo, quanto in ogni parte dela comedia.

« Se si tratteranno nelle comedie soggetti amorosi, habbino da essere di fine honesto, et la causa de quelli sempre per buoni effetti d'animo et non del senso, et questo si habbi da esprimere nelle prime parole che sopra ciò si diranno.

« Non habbino ardire di nominare il nome di Dio et suoi Santi in dette comedie.

« Non dicano parole quali in particolare potessero apportare ingiuria ad alcuno.

« Non possino recitare alcuna comedia se prima non si trovi il soggetto di essa visto et sottoscritto almeno di uno di voi due delegati.

« *Visto* SALAZAR » (1).

Ho detto che il pubblico era di buona bocca e di scarsa intelligenza, e questo è verissimo; ma vero altresì è, che esso era tumultuoso, irascibile e pronto a venire alle mani per qualunque nonnulla. Di qui il bisogno continuo di gride e bandi severissimi sul rispetto dovuto ai luoghi di pubblica ricreazione, e le pene gravissime e troppo spesso inadequate al delitto, che venivano continuamente minacciate. Fomite continuo di risse e discordie erano poi quei benedetti soldati spagnuoli sempre pronti alle armi ed al bere, i quali trattavano Milano e la Lombardia da paese conquistato, buono solamente a spremersi e farne denaro, seguendo in ciò l'esempio che lor veniva dall'alto.

(1) Vedi: *Collezione di autografi di famiglie sovrane, ecc.*, per Damiano Muoni. Milano 1859: a pag. 124.

Questi non solo esigevano nei teatri i posti migliori, cacciandone malamente coloro che li avevano occupati, ma pretendevano eziandio di passar gratuitamente la porta ingiuriando e maltrattando quelli che vi si volessero opporre. Da questo fatto venivano i continui reclami de' poveri comici i quali si trovavano defraudati della loro mercede, e le relative disposizioni tanto reboanti quanto inconcludenti, delle autorità all'uopo costituite, come la seguente del 25 maggio 1616 (1):

« D'ordine di S. E. si avvisa e comanda, che nissuno « ardisca sia chi si voglia, nè soldati spagnoli, nè italiani « di qualsivoglia Stato o condizione si sia, entrare per « forza nella porta, ove si recitano le commedie, se prima « non haveranno pagato il dovuto premio, nè meno si « usino modi insolenti, nè con atti, nè con parole ingiu- « riose a quelli che stanno alla detta porta sotto la pena « arbitraria a S. E. »

Non erano però solamente i soldati spagnuoli che provocavano risse e disgrazie nei teatri e fuori. Anche i più ricchi e nobili lombardi personalmente o per mezzo dei loro bravi si divertivano a suscitar tumulti, spesso per motivi futilissimi. E pur troppo fra questi eranvi anche persone ecclesiastiche, le quali in quei tempi di prepotenze sanguinose, non si credevano sempre in obbligo di gridar: *pace, pace!...* offrendo la gota sinistra a chi avesse lor colpita la destra.

La sera infatti del 17 febbraio 1608 (2), giorno di domenica, si dava una rappresentazione teatrale nel Collegio del Papa (*Ghislieri*) di Pavia, e moltissimi nobili, ecclestiastici e militari eranvi accorsi. Fra gli altri un cotal prete Pompeo Marazzi Lucchese, abitante nel Collegio dei

(1) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Maggio 1616.
(2) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Marzo 1608.

Bossi, e molte volte processato per risse da lui provocate, o sostenute.

Questi per cagione del posto venne prima a parole, e quindi alle mani con un tal Pio Bottigella, e dopo la rappresentazione venne assalito, nel tornare a casa, da varie persone che invano però lo percossero con pugnali e daghe sopra la testa, avendola armata di uno zuccotto di ferro. Allora il sacerdote pose mano alla spada e tanto bene si difese, che uno degli' assalitori fu costretto a spararglì contro un fucile da ruota, ferendolo gravemente sulla mano.

Se tanto poteva accadere nella sala del Collegio del Papa, tra persone colte ed espressamente invitate, figuriamoci cosa accadeva nei teatri pubblici, dove spesso il prezzo del biglietto d'ingresso consisteva nel peso relativo di una manopola di ferro.

Oltre ai teatri, alle giostre che si facevano nel carnevale, alle caccie ed altri divertimenti per la nobiltà e per il popolo, vi erano in Milano anche alcune scuole di scherma, ove si riunivano i giovani più focosi, per esercitarsi in quel nobile giuoco.

Primo tra i maestri di scherma era un certo Giovanni Germano, il quale, veduta la gioventù appassionarsi per altri giuochi non sempre virtuosi come il suo, pensò d'instituire quello della *palla con racchette*, fabbricando un apposito locale, e chiedendone privilegio esclusivo per 10 anni a cominciare dal 25 settembre 1619, privilegio che potè facilmente ottenere (1).

Nell'anno 1628 si aspettava in Milano il Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici, il quale ritornava da Monaco ove era stato a trovare l'Elettore Alberto, che lo aveva ricevuto con grandissimi onori. In questa occasione il Governatore spagnuolo, che voleva sempre più stringere il Granduca nell'alleanza di Spagna, a cui egli era alieno

(1) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Settembre 1619

per sentimento e per interessi, gli aveva preparato splendida accoglienza, facendo anche restaurare il teatro Ducale. È vero però che i restauri tanto ampliati spagnolescamente dal Governatore non consistevano che nel *rentegrare e dar di colore alle colonne di legno* (1). Però tutto fu invano, giacchè il Granduca schivò accortamente Milano, recandosi direttamente a Firenze.

Ma ecco che ben tosto improvvisamente la scena si cambia, ed alla gioia subentra la tristezza e la disperazione; un nemico terribile aveva invasa l'Italia tutta e specialmente Milano, la peste! Per non breve corso di tempo, circa tre anni, non più un' ombra di allegria, non più vita pubblica, non più teatri. Tutto pareva morto, e que' pochi che sopravvivevano all'oggi, non erano sicuri di giungere al mezzodì del domani!

(1) Arch.° di Milano — Pot.° Estere. Firenze, 1628. Relazione dell'ing. Tolomeo Rinaldi. Un altro restauro si fece nell'anno 1648, quando per la venuta della regina Maria di Neuburg si allestì una galleria che dalle sue camere portava fino al teatro. L'ing. Richini v'impiegò 20 mila lire, che furon pagate con tanti fondi di dazi camerali, mancando il solito denaro nella cassa spagnuola. (Pot.° Sov.° Filippo IV e figli).

VIII.

Giovan Battista Andreini.

Primi anni — Sue nozze con una milanese — *La Florinda*, tragedia — Lelio ed i *Comici Fedeli* — *Lo Schiavetto*, commedia — L'*Adamo* — Sua edizione illustrata dal Procaccini — *La Ferinda* e il teatro vernacolo milanese — Poemetti sacri — *Maddalena pentita e penitente* — Seconde nozze — Lidia ed Eularia, Marta e Maddalena.

NNANZI di proseguire nel nostro racconto, mi permetta il cortese lettore una breve sosta con un poeta e comico elettissimo, che riempiè colle opere sue Italia e Francia, illustrando però più specialmente la città di Milano. Questi fu Giovan Battista Andreini, figlio di Francesco, il famoso *Capitano Spaventa*, e della grande Isabella. Di lui ho già fatto cenno altrove per incidenza, ma mi sento ora il dovere di parlarne più estesamente, intrattenendomi in modo speciale ne' suoi rapporti colla nostra città.

Nato in Firenze l'anno 1579, godè di un' educazione distinta, procuratagli dai suoi genitori, i quali scelsero per lui, col loro gusto squisito, i migliori maestri. Ben presto dette a vedere che sarebbe riuscito tra i migliori poeti del suo secolo, se non chè la passione dell' arte paterna lo trascinava, e non tardò ad assorbirlo interamente. Mentre la madre sua Isabella moriva a Lione, egli si trovava in Firenze in piena luna di miele, avendo da poco sposata una colta giovinetta milanese chiamata Virginia, che

ben presto fu celebre anch' essa col nome di Florinda, preso da una tragedia di tal titolo, espressamente scrittale dal marito poeta.

Al triste annunzio si partì tosto per Milano, ove doveva raggiungerlo il suo desolato padre Francesco, e qui si trattenne per qualche tempo, finchè nel 1606 recitò e fece poi stampare da Gerolamo Bordoni la sua tragedia *Florinda,* accompagnata da una corona di poetici elogi prodigatigli dai suoi colleghi fiorentini, gli Accademici Spensierati. La *Florinda* fu dedicata all' Illmo et Ecc.^{mo} Don Pedro Enriquez de Azevedo, conte di Fuentes, il quale ebbe la grandissima degnazione di tenere a battesimo, nella chiesa di Santo Nazaro, l' unico figlio di Lelio e Florinda. Lelio era il nome di teatro assunto da Giovan Battista, al quale faceva seguire l'aggiunto di *Fedele,* dal nome della sua compagnia detta appunto dei *Comici Fedeli.*

Dopo ripetute escursioni per le città italiane, sentiva sempre il bisogno di tornare a Milano, e ve lo troviamo infatti nel 1612, a recitarvi co' suoi *Fedeli* lo *Schiavetto,* commedia che vi die' pure alle stampe coi tipi di Rodolfo Malatesta.

Ma il vero e grande avvenimento letterario, che stampò un' orma caratteristica sull' intero periodo del secolo XVII, fu la recita dell' *Adamo* nell' anno 1613. Quest' opera grandiosamente concepita, con erudizione non comune e con esuberante fantasia, è indubbiamente il miglior monumento letterario drammatico di quel secolo. Milton molti anni dopo, di passaggio per l' Italia, udì recitare questo dramma, e ne rimase talmente tocco, che concepì da esso l' idea del suo massimo poema, il *Paradiso perduto.* È pur troppo invalso negl' italiani il mal vezzo di chiamare l'*Adamo* una stranezza, una bizzaria fantasiosa indegna però della più lieve attenzione. Ma quanti di coloro che parlan così, possono confessare in coscienza di averlo letto, piuttosto che di parlarne per averne udito così parlare da

altri? Se lo avessero letto, quasi tutti, cred' io, muterebbero tosto d'avviso.

La grande rarità di quest' opera nelle antiche edizioni, ed il non esserne stata fatta alcuna moderna, meno quella non troppo corretta e punto bella, di Lugano, nel 1834, accrescono la difficoltà per coloro che pur vorrebbero leggerla, e s' accontentano così di tener dietro ai giudizî altrui, bell' e formati. Ma ove lo potessero, sarebbero ben compensati da quella poesia splendida, da quella fantasia smagliante che rischiara tutto il grande lavoro, in cui i pochi eccessi secentistici non fanno che dar maggior risalto alle peregrine bellezze. E valga per saggio il seguente coro di folletti in forma di mattaccini, nella scena quinta dell'atto terzo, saltanti intorno a Satana:

Su danziam felici e snelli,
Spiritelli;
Fu l'uom carne, or fango è tutto.
Così vuol l' orrida morte;
Lieta sorte
Più non gode, è mesto, in lutto.

Intrecciam lieti e saltanti
Nodi tanti,
Quanto il Prence già d' Inferno
Tese all' uom, ch' or plora e langue,
Ed esangue
Fatto è quasi al duolo interno.

Godi, godi, in fragil velo
L' uomo, o cielo;
Stigia serpe l'ha trafitto
Perciò ognun danza festoso:
Glorioso
Nostro Re s' estolle invitto.

Un' edizione splendidissima ne fu fatta da Gerolamo Bordoni in Milano nell'anno 1613, recante in capo ad ogni scena una figura « esprimente al vivo gli affetti e le cose che si contengono in essa. » Autore di queste inci-

sioni fu il famoso Carlo Antonio Procaccini, bolognese, in unione co' suoi fratelli, e riescì a farne opera tanto perfetta, che anche oggi forma la meraviglia degli intelligenti di tale materia. Il male però si è che tale edizione è oggi rarissima, essendo stata quasi completamente incettata da amatori inglesi, i quali, oltre al pregio delle incisioni e del dramma, idolatrano in questo libro l'idea prima del poema di Milton, di modo che a pochi è dato oggi vederla, ed a pochissimi poi di possederla.

La regina Maria de' Medici, cui fu dedicato l'*Adamo,* volle conoscerne l'autore e lo chiamò bentosto a Parigi coi suoi *Comici Fedeli.* Laggiù recitò e pubblicò coi tipi di Nicola della Vigna, varie commedie, tra le quali la *Centaura,* i *Duo Lelii simili* e finalmente la *Ferinda,* commedia in versi. In quest'ultima introdusse varî personaggi parlanti alcuni dialetti lombardi, gettando così le basi del teatro vernacolo milanese, che oggi è tanto discusso dagli ammiratori e dagli oppositori dei due suoi principali rappresentanti, lo Sbodio ed il Ferravilla.

Nè solo commedie e drammi scrisse, ma altresì molti sonetti e poemi in ottave, tra i quali alcuni d'argomento sacro, come la *Tecla Vergine,* la *Maddalena,* ed infine la *Divina visione* sopra S. Carlo Borromeo.

Di questa il Bartoli espone il dubbio che non fosse stata resa pubblica per le stampe, non avendone mai potuto vedere copia alcuna; ma io sono stato più fortunato di lui e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano ne ho rinvenuto un esemplare stampato a Firenze per Volcmar Timan Germano, l'anno 1605, e dedicato ai soliti Accademici Spensierati. Il poemetto si compone di 62 ottave, ed incomincia:

Non di Marte o d'amor l'imprese io canto
Vago d'hornar di verde alloro il crine

. . . . . .

Ma di Carlo Beato, il puro e santo
Desio, l'alto pensier, l'opre divine.

Mortagli frattanto la moglie Virginia, si congiunse nuovamente in matrimonio con Lidia, comica di buona fama, la quale visse lunghi anni con lui. Innamorato dalla biblica figura della Maddalena, che aveva già cantato in un poemetto, come sopra diceva, ne trasse un dramma nell'anno 1652, col titolo di *Maddalena lasciva e penitente*, che ebbe a' suoi giorni un successo quasi eguale a quello dell'*Adamo,* quantunque ad esso di gran lunga inferiore. Anche questo volle rappresentato e stampato a Milano, e tutti « i nobili cavaglieri di questa città » furono entusiasti delle due sorelle Marta e Maddalena, la prima personificata nella Lidia, e la seconda nella formosissima Eularia Coris, che sciogliendo le sue copiosissime treccie, eccitava ad ardente desiderio le più gelate fantasie.

Per lei il nostro poeta scrisse il seguente *Madrigale,* che davvero non pecca di soverchia freddezza:

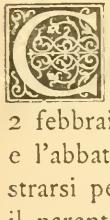
A che, bella pentita,
Frenetica divota,
Spezzi perle e rubini,
Tesor de l'onde, onor de' gioghi alpini?
Nel foglio di tua gota
Leggo già; Ch' alta gemma è vetro vile,
(Lapidaria d'amor) qualor servile
Prostrata a Dio davanti
Offri baci in Rubin, le perle in pianti.

In questo dramma, come già nell' *Adamo*, eranvi pezzi misti di canto, ed è curiosa la nota posta in fine degl' *Interlocutori,* a spiegarne la natura: « Per ultimo vedrassi un « coro di Angioli che loderanno, cantando nello stile re- « citativo, Maddalena: indi dal cielo a tutto volo scendere « vedransi in teatro l'Arcangelo Michaele e 'l Favor divino, « quali il congedo al popolo dar dovranno. »

Giovan Battista Andreini morì vecchissimo a Mantova, ove possedeva alcuni poderi, gustando un meritato riposo.

IX.

Fine della peste — Riapertura del teatro Ducale — Bando contro gli schiamazzatori — Francesco Gabrielli detto *Scappino* — Licenza concedutagli — Mala sicurezza nel Ducato di Milano — Cintio Fidenzi e la sua compagnia.



Cessato alfine, come Dio volle, quel terribile flagello e dichiarata, dopo compiuta l'ingiunta quarantena, libera la città a suono di trombe il giorno 2 febbraio 1632, per lungo tempo ancora durò lo spavento e l'abbattimento nel popolo milanese. Era un raro mostrarsi per le vie di gente sospettosa, che invano ricercava il parente, l'amico tra quei pochi che incontravansi a caso. E se per caso due vecchi conoscenti s'incontrassero superstiti di quell'orrenda catastrofe, s'abbracciavano muti, colle lagrime agli occhi, quasi increduli di quanto loro accadeva. Preghiere pubbliche, processioni, canti sacri e rendimenti di grazie furono per circa due anni le sole manifestazioni di quella vita cittadina che incominciava a risorgere.

Ma siccome il dolore, per quanto intenso, è per legge di natura sanabile da quel gran medico che è il tempo, così a poco a poco il riso e l'allegria cominciarono a tornare nella rinnovellata città, ed il teatro comico, fonte inesausta di ogni letizia, tornò a dominare più sfrenato anzi di prima, per lo meno da parte degli spettatori. Gli schiamazzi, le grida e le risse, talvolta sanguinose, tornarono a fare echeggiare la nota sala del palazzo Ducale, di maniera che il Cardinale Infante, Governatore dello Stato di Milano, dovette emanare per le stampe il seguente

bando, che è il primo accenno al teatro che si rinvenga nell'Archivio di Stato Milanese dopo la pestilenza (1).

« Permettendosi in questo R.° Ducal Palazzo per ri-
« creazione e trattenimento universale l'uso delle comme-
« die, acciò questo non venghi turbato da temerarie azioni
« di persone spensierate, ma si tenga il dovuto rispetto
« al luogo, e siano castigati li contravventori, ha ordinato
« S. A., e proibisce ad ogni sorte di persone di qualsi-
« voglia qualità e condizione, l'usare nel R.° Palazzo della
« sua Residenza, e molto meno nel luogo dove si recitano
« le commedie, sorte alcuna d'insolenza, nè provocazione
« di fatti, nè di parole.

« E perciò a chi ardirà di ingiuriare o provocare con
« parole alcuna sorte di persone in detti luoghi, impone
« pena di 200 scudi, ed in caso d'inabilità di tre tratti di
« corda da essergli dati in pubblico.

« Ed a chi provocherà con fatti, incorrerà nella pena
« di 500 scudi, et in caso d'inabilità di tre anni di galera.

« Ed a chi ardirà passar tant'oltre che metta mano
« alle armi sfodrandole, impone S. A. la pena di 500 scudi;
« o di cinque anni di galera, e seguendo ferita sette; ed
« in questo caso ed altri sopradetti maggior pena pecu-
« niaria e corporale all'arbitrio suo, secondo la qualità
« de' fatti, oltre le altre pene ordinarie imposte dalle con-
« stituzioni.

« E perchè intende S. A. che vi sono alcuni, che pre-
« sumano di entrare dove si recitano le commedie, con
« violenza, e senza pagamento della tassa, e debita mer-
« cede, volendo provvedere all'indennità de' comici, ordina
« che non vi sia persona di qualsivoglia qualità, che sotto
« colore o pretesto alcuno (non eccettuando officiali, sol-
« dati, curiali, ne' creati di Sua Altezza) ardisca di entrare

(1) Archivio di Milano — Senato — Gride, ecc.

« nel luogo delle commedie senza il dovuto pagamento,
« sotto pena a chi controverrà di scudi 25, applicandi alla
« R.ª Camera.

« E comanda che si pubblichi questo bando nei luoghi
« soliti della città e particolarmente alla porta di palazzo,
« ed al capitano di giustizia, suo vicario, podestà e giu-
« dici, che siano diligenti esecutori di esso dando parte a
« S. A. di quanto nelli casi, che si offeriranno, anderanno
« facendo (1).

« Dato in Milano a dì 6 maggio 1634.

« El Cardenal Infante. »

Non ho trovato alcun cenno intorno al nome della compagnia e dei comici i quali recitavano nel teatro Ducale, quando fu pubblicato il sopradetto bando; ma poco dopo, cioè sul finire del novembre dello stesso anno, un attore allora celebre, Francesco Gabrielli detto *Scappino,* così richiedeva il permesso di recitarvi per l'estate ventura, cioè dell'anno 1635 (2).

« *Eminentissimo Signore,*

« Scapino et sui compagni comici divotissimi di Vo-
« stra Eminenza, desiderano di venire a re-
« citare le loro comedie per li primi tre mesi
« nel loco solito della Reggia et Ducal Corte
« di Milano, che saranno per l'ottava di Pa-
« scha di resurretione prossima ventura del-
« l'anno 1635, seguentemente per tre mesi,
« et pertanto humilemente supplica si degni
« di concederli la licenza, che pregherano
« nostro Signore per il compimento delle
« sue felicità. »

Scappino.

(1) In Milano nella R.ª Ducal Corte per Gio. Batta Malatesta, stampatore Regio e Camerale.

(2) Arch.° di Milano — Carteggio generale, 1634.

A tergo: « *1634 a 23 novembre.*

« Sua Eminenza concede la licenza ricercata.

« PLATONUS. »

Importantissima poi è la seguente licenza, che gli venne concessa, anche perchè vi si fa cenno di nuovo delle Vergini spagnuole, alle quali la peste aveva pur troppo accresciuto il numero delle orfanelle da mantenere ed educare (1).

PHILIPPUS QUARTUS

Dei gratia Hispaniarum etc. Rex, et Mediolani Dux, etc.

« Il Card. Don Gil de Albornoz del titolo di S.ª Ma-
« ria in Via, Governatore di Milano e Capitano generale
« per Sua Maestà, etc.

« Essendoci stata fatta istanza per parte di Francesco
« detto *Scappino* e suoi compagni comici a volerli conce-
« dere licenza di poter recitare comedie nel R.° Ducal
« Palazzo di questa città per li primi tre mesi, che saranno
« dopo Pasqua di Resurrezione prossima dell' anno 1635,
« e parendoci cosa ragionevole favorire quelli che con
« virtuoso studio procurano di apportare honesto tratteni-
« mento al pubblico, come ha fatto sempre detto *Scappino*
« et altri comici di sua compagnia, ci siamo risoluti di
« concedergli come in virtù della presente gli concediamo
« licenza di poter lui et altri comici suoi compagni libe-
« ramente dall' ottava di Pasqua di Resurrezione 1635,
« prossima, sino al termine suddetto delli tre mesi susse-
« guenti rappresentare nel luogo solito del R.° Ducal Pa-
« lazzo le loro honeste comedie; con che però non si
« recitino nelli giorni di venerdì; et in quelli di festa, si
« differiscano sino dopo l' hore delli divini officii; non

(1) Da una minuta cancelleresca senza data, ma certamente della fine del 1634; Archivio di Milano — Carteggio generale, 1634.

« si adoperino habiti da religiosi ne' simili ad essi; non « si mescolino cose divine, nè si dicano parole dishoneste « per evitare ogni sorte di scandalo; e con chè prima si « convengano col Collegio delle Vergini spagnuole per « quello che tocca al loro interesse; e comandiamo a tutti « gli offitiali a' quali spetta, che non solo non molestino il « detto Scapino e sua compagnia, anzi gli diano l'assistenza « e favori opportuni perchè tutto passi con la quiete che « conviene. »

Ma se la vita cominciava nuovamente a sorridere nella città, la desolazione, le ruberie e le soperchierie de' volgari malviventi, e più ancora di que' soldati medesimi, che avrebbero dovuto custodirle, devastavano le campagne del Ducato Milanese, in modo da renderne assai pericoloso il passaggio. Infatti il celebre comico Fiorentino, Jacopo Antonio Fidenzi detto Cintio (1), che trascinava all'entusiasmo i pubblici d'Italia, colle parti di Amoroso, dovendosi trasferire da Torino a Modena, *onde servire a quell'Altezza Serenissima nel venturo carnevale,* pregava il Cardinale Albornoz che lo guardasse dai mali incontri. Doveva egli traversare colla sua compagnia « alcuni luoghi del Ducato « di Milano nelli quali talvolta da alcuni officiali sono « usati de' mali termini sotto varii pretesti » per ischivare i quali egli e tutta la sua compagnia lo supplicava degnarsi di concedergli un passaporto speciale « col quale possano « liberamente proseguire il loro viaggio senza essere in- « toppati dall'insolenza di mali Ministri. » (2).

E con questo eloquentissimo saggio della felicità del popolo milanese, si chiude l'anno di grazia 1634.

(1) Fu comico e poeta non spregevole, ed ebbe anzi un periodo di grandissima voga. Sua opera principale sono i *Capricci poetici di Jacopo Antonio Fidenzi fiorentino, fra' comici Cintio;* in Piacenza, 1652.

(2) Arch.° di Milano — Carteggio generale, 6 Dicembre 1634. — Memoriale di Cintio Fidenzi.

X.

Carnevale del 1635 — *Scappino* ed un sonetto in suo onore — Passaporto per Francia ai *Comici Confidenti* — Licenza per i *Comici Uniti* — Gride intorno al rispetto ai teatri — Le maschere nel carnevale 1647 — Morte di *Scappino*.

Nell'aprirsi del nuovo anno 1635 si fece un gran parlare di feste e giuochi splendidissimi, che dovevano rallegrare il suo carnevale.

Mentre però il governatore Cardinale Albornoz avrebbe desiderato che queste feste riescissero tali, con tutta la pompa che richiedeva il suo grado e la sua tendenza ai trattenimenti mondani, le continue strettezze nelle quali si trovava lo Stato consigliavano invece la più stretta economia. Si finì dunque, ad onta dei parlari e della buona volontà, col risolversi proprio all'ultimo momento, di piantare una lizza nel cortile di Palazzo, onde tenervi negli ultimi sei giorni del carnevale Ambrosiano, alcune corse e giuochi a divertimento specialmente del popolo. E perchè poi « *sia* « *tanto minore il dispendio della nostra camera,* » fu deciso di valersi, onde innalzare i palchi, dei materiali che già si trovavano nei magazzini del palazzo medesimo (1).

Intanto Francesco Gabrielli, il famoso *Scappino,* reclamava onde gli fosse rilasciata la regolare patente, per esser sicuro di poter venire a recitare l'estate prossima in Milano. Il rescritto preparato fino dall' anno antecedente,

(1) Archivio di Stato di Milano — Carteggio generale, 1635.

e da noi già riportato nel precedente capitolo, per l'incuria grandissima che regnava in quel *caos* dell'amministrazione spagnuola, non gli era stato mai partecipato; e solo dopo gli ultimi reclami fu regolarmente spedito.

Venne infatti *Scappino* colla sua compagnia, e fece addirittura furore. Egli non solo era comico vivacissimo, ma suonava a meraviglia diversi strumenti, e di tal sua abilità si valeva per guadagnarsi sempre più gli applausi e le simpatie del suo pubblico. Fu certamente in questo anno che si stampò (quantunque manchi la data) il seguente non spregevole sonetto in suo onore:

Nella famosa rappresentazione
de' suoni e strumenti
di
FRANCESCO GABRIELLI *detto tra i comici* SCAPPINO.

Ode, è rapita in estasi, vaneggia,
L'anima al suon di mille e più strumenti,
Nè distingue ne' musici concenti
Se 'l Ciel in terra, o in Ciel la terra veggia.

Forman lassù nella stellata reggia
L'intelligenze armonïosi accenti,
E quelli in questo *Angel* uman tu senti
Che, quanto lece ad uom, con lor gareggia.

Quelle ognor rivolgendo i globi eterni
Mostrano le virtudi unite, e 'n questi
Le virtudi e le grazie unite scerni.

Qual maggior di questi angeli diresti?
Od il mio Gabrielli, o li Superni?
Taccio: noi siam mortali, essi celesti! (1).

Pochissime dopo quest'anno (1635) sono le notizie che ho potuto trovare intorno ai comici venuti in Milano, e

(1) Biblioteca Braidense, nella *Miscellanea* raccolta dal Padre Benvenuti.

soltanto due i documenti di una vera importanza storica, e perciò degni di essere portati a conoscenza dei lettori. Il primo, del 1639, è la seguente richiesta fatta dai *Comici Confidenti,* chiamati nuovamente a Parigi, di potere ottenere il dovuto passaporto (1):

« Milano, 30 marzo 1639.

« *Ill.mo et Ecc.mo Signore,*

« Li comici confidenti umilissimi servitori di V. E., sono « chiamati dalla Maestà del Re di Francia ad andare colà « a recitare per trattenimento della Maestà di quella Re- « gina, come V. E. può vedere dalli recapiti, che esibiscono, « se così resta servita, nè potendo di meno di non trasfe- « rirsi colà; ricorrono a V. E.

« Resti servita darle libero e franco salvacondotto e pas- « saporto per tutte le parti ove si trovano le armi e sud- « diti di S. M. Cattolica, acciò possano liberamente loro « colla famiglia e bagaglio passare per questo Stato ed altri « luoghi dove si trovano le armi di V. E. e di Sua Maestà « Cattolica et commettere a qualsivoglia ministro di giu- « stizia e di guerra che non impediscano li supplicanti, loro « famiglie e bagaglio nel passaggio et dimora, anzi gli « prestino ogni aiuto, scorta e favore necessario, perchè « non siano offesi nelle persone, famiglie e robbe; il « che, etc. »

Il secondo documento è una licenza data dal Contestabile di Castiglia ai *Comici Uniti* il 13 maggio 1645, che ritrovasi nella *Collezione di autografi di famiglie sovrane, ecc.,* per Damiano Muoni; Milano 1859, a pagina 125: e che credo utile pubblicare nuovamente, essendo oggi divenuto assai raro il libro suddetto.

(1) Archivio di Milano — Carteggio generale. Marzo 1639.

Licentia conceduta dal Signor Contestabile di Castiglia ai Comici Uniti *di recitare comedie con il modo da osservarsi nei giorni festivi.*

« Joannes Fernandez de Velasco, Contestabile di Casti-
« glia, Governatore per sua Cattolica M.ª nel Stato di Mi-
« tano et suo Capitano generale in Italia, etc.

« Essendo cosa non men debita che degna et convene-
« vole l'aiutare et favorire quelli che col loro virtuoso studio
« procurano il benefitio particolare, con sodisfatione del
« pubblico in generale, siccome per quello che a noi stessi
« consta, fanno li *Comici Uniti* recitando et rappresentando
« tanto virtuosamente ciò che loro occorre, che non
« solo è di frutto a molti in particolare, ma risulta in
« tutto la presente città in generale di non poco contento:
« habbiamo perciò voluto accompagnare colla presente le
« virtù et valori d' essi *Comici Uniti* et concederli sic-
« come facciamo, che possano liberamente et senza al-
« cuna contradizione recitare le loro honeste comedie
« tanto in pubblico, quanto in privato non solo in questa
« città ma in tutte le altre città, terre et luoghi del pre-
« sente Stato di Milano, con che non si recitino nella
« Natività di N. S., nelli giorni delle Pasque, nè meno li
« giorni di Venere, et che li altri giorni di feste coman-
« date da S. Chiesa, non si possano recitare mentre si
« celebrano le messe, vespri et compiette di maniera, che
« prima restino finiti li divini offitii, et che non si doprino
« habiti religiosi, nè simili ad essi, nè si mescolino cose
« divine, nè dicano parole disoneste, nè obscene et ser-
« vando nel resto l'esercitio loro et rappresentationi di esse
« comedie gli ordini, che dagli spectabili Dottore Oratio
« Archinto et dall'Egregio Dottore Marcello Rincio gli sa-
« ranno dati a' quali prima di rappresentare le dette co-
« medie siano tenuti mostrarle et farle vedere come per-
« sone altre volte approbate et hora da noi deputate per

« questo effetto; et ciò per schifare ogni occasione di scan-
« dalo. Onde comandiamo colla presente a tutti gli of-
« fitiali et ad ogni altra persona a noi soggetta, che, adem-
« pite le conditioni suddette, non solo non le diano nè
« permettono darsi, per il suddetto conto, impedimento
« nè molestia alcuna, ma li prestino ogni giusto favore et
« aiuto possibile, nè alcuno manchi di eseguire quanto di
« sopra si contiene per quanto stima cara la gratia nostra.
« Dato in Milano sotto fede di nostra mano et sigillo:
« a 13 di maggio 1645.

« Don Juan Fernandez de Velasco, *Condestable.*

« *Visto* Salazar. *Visto* Longonus. »

Intanto le gride sul rispetto dovuto ai teatri e sugl' inconvenienti, specialmente derivati da non volere alcuni individui privilegiati pagare le tasse d'ingresso, si ripetevano quasi ogni anno colle stesse parole. Quella del Cardinale Albornoz, riportata nel capitolo precedente, con data del 1634, varrà da sè sola a far conoscere ai lettori tutte le altre pubblicate in seguito. Solo mi limiterò per l'esattezza cronologica a citarne alcune tra le principali, in tutto però simili a quella.

Del Cardinale Albornoz, in data del 13 aprile 1635.

Del Marchese di Velada, il 10 giugno 1645.

Del Contestabile di Castiglia, il giorno 8 maggio 1646.

Del Marchese de Los Balbases, il 20 luglio 1669.

Ed altre molte, una quasi per ciascuno dei nuovi governatori che venivano mandati a reggere il Ducato di Milano.

Un'altra usanza che aveva preso proporzioni gigantesche era quella delle maschere, le quali andavano in volta per la città, nei giorni di carnevale, e si permettevano atti e fatti tutt'altro che onesti, e tali da impensierire seriamente le autorità, le quali s' affaticavano indarno a rimediare gli scandali crescenti, colla violenza delle gride.

Nulla quindi può dare maggior luce ai fatti sopradetti, della seguente del Contestabile di Castiglia, la quale, benchè un po' lunga, costituisce il più importante documento che si possa desiderare su tale argomento.

PHILIPPUS QUARTUS

Dei gratia Hispaniarum etc. Rex, et Mediolani Dux, etc.

« Essendo stato informato l'Eccell. Signor Don Bernar-
« dino Fernandez de Velasco, e Touar Contestabile di
« Castiglia, del Consiglio di S. M., suo Governatore e
« Capitano generale dello Stato di Milano, etc., che nelli
« tempi di Carnevale con la permissione delle Maschere,
« che sogliono concedersi per trattenimento, e ricreatione
« degli animi, sono state alcune volte abusate da malvi-
« venti, per facilitarsi la loro mala intentione, nel commet-
« tere eccessi, et delitti, confidati nella coperta della ma-
« schera, di poterlo far à mano salva, et di non dover
« esser scoperti, e castigati. Che anco sono succeduti in-
« convenienti dall' abuso di tirar ova alle Dame, et altri,
« che per lo più, in luogo d' acqua odorifera, sono pieni
« d' acqua putrefatta, et di malodore, e volendo S. E.
« prevenire alli scandali, et anco particolarmente alla rive-
« renza che si deve a Santa Chiesa nelli giorni festivi, et
« col rigore delle pene rafrenare la temerità delle persone
« dissolute, hà risoluto di far pubblicar questo bando.

« Col quale comanda che nelli giorni di Domenica, et di
« tutte le altre feste ordinate da Santa Chiesa, et nell' hora
« che si celebrano i divini officij, nissuna persona si possa
« mascherare, nè far, ò far fare alcun giuoco publico da
« cavallo, ò da piedi, nè recitare Comedie, nè ballare, nè
« ritrovarsi presente à vedere simili cose, sotto pena
« de venticinque scudi, overo di due tratti di corda, et
« anco maggiore all'arbitrio di S. E. ad ogn'uno de con-
« trafacienti, et per ogni volta.

« Et se vi sarà alcuno, che fuori delli detti tempi vo-
« glia mascherarsi, ò fare qualche atto delli suddetti, non
« possa sotto qualsivoglia pretesto vestirsi, nè usare habiti
« simili à quelli, che portano le persone Ecclesiastiche, e
« Religiose, come di Prete, Frate, Monaca, Romito, Disci-
« plinante, ò simili, sotto pena à chi contraverrà di scudi
« cinquanta, ò di trè tratti di corda per ogni volta. Ri-
« servandosi Sua Eccellenza facoltà di aggiungere, et am-
« pliare le pene all'arbitrio suo, secondo la qualità delle
« persone, e de i casi, applicando le pecuniarie per metà
« al Regio Fisco, et all'accusatore.

« Oltre di ciò proibisce S. E. à tutti i Mascherati il
« portar arme offensive, nè difensive, coperte, nè scoperte,
« ancorche tali mascherati avessero licenza da S. E., nè
« portar bastoni, nè sassi, nè qualsivoglia altra sorte d'armi,
« che possa offendere, nè meno possano condurre seco ser-
« vitori, nè altre persone vicino, nè lontano da essi, nè ma-
« scherati, nè senza maschera con alcuna delle sudette armi,
« sotto pena a contrafacienti di mille scudi, ò di cinque
« anni di galera, et anco maggiore all' arbitrio di S. E.,
« secondo la qualità delle persone. Et se alcuno masche-
« rato haverà ardire di portare archibugi da ruota, incor-
« rerà la pena di mille scudi, e della galera perpetua, et
« anco maggiore fino alla morte inclusive all'arbitrio di S. E.

« Et incarica l' Eccellenza Sua strettamente à tutti li
« Giudici infrascritti, che facciano esquisitissima diligenza
« contro transgressori, rondando la Città, e luoghi della
« loro giuridittione con le loro famiglie di giorno, et di
« notte, facendo perquisitione adosso alli Mascherati, per
« assicurarsi se portano armi, e trovandone alcuno di
« loro, li prendano, e procedano senza dimora, et con
« ogni celerità, et rigore all' esecutione delle pene com-
« minate.

« Et perchè dalle male parole nascono il più delle volte
« i mali fatti, per occorrere à simili inconvenienti, prohibisce

« espressamente S. E. à tutti li mascherati di qualsivoglia
« qualità, e conditione, di trattar male in qualunque modo,
« con parole, ò con fatti qualsivoglia persona, overo of-
« ſenderla con ingiurie, overo usargli atti sconvenevoli,
« et indecenti, sotto pena a chi contrafarà di trecento scudi,
« overo di trè anni di galera, ò altra pena anco maggiore
« all'arbitrio di S. E., secondo la qualità delle persone, et
« casi; E la medesima pena impone S. E. à quelli, che
« non essendo mascherati usaranno mali termini, et tratta-
« ranno male come sopra li mascherati.

« Et essendosi per isperienza veduti gli inconvenienti,
« e disordini, che succedono nel tirar ova nel tempo di
« Carnevale; comanda S. E., che non vi sia persona alcuna
« di qualsivoglia qualità, e preeminenza, che ardisca, masca-
« rato, ò senza maschera, gettare à finestre, porte, carozze,
« nè in qualsivoglia altro luogo a Dame, nè à qualsivoglia
« altre persone sorte alcuna d' ova; E perciò prohibisce
« à Profumieri, et ogni altra persona, non solo di ven-
« derie, mà di fabricarle, tenerle in botteghe, case, et à
« servitori, ò qualsivoglia altra persona, il portarle, et à
« padroni il farle portare, sotto pena à contrafacienti de
« venticinque scudi applicandi per terzo al Fisco, all'Ac-
« cusatore, qual sarà tenuto secreto, et a quel luogo Pio,
« che da S. E. sarà ordinato, et in caso d' inhabilità di
« trè tratti di corda, da essergli dati in publico, ò altra pena
« maggiore pecuniaria, e corporale all' arbitrio di S. E.,
« secondo la qualità delle persone, e casi.

« Sotto le medesime pene, e maggiori pecuniarie, e
« corporali ancora della galera, secondo la qualità de casi,
« et delle persone all'arbitrio come sopra, prohibisce S. E.
« non solamente in questo tempo di Carnevale, ma in ogni
« altro tempo il portare, et usare d' alcuni piccioli instro-
« menti, che volgarmente si chiamano schitaroli, et ogn'al-
« tro simil artificio, per sparger acqua, ancorche odo-
« rifera.

« Finalmente comanda S. E., al Capitano di Giustitia, e
« suo Vicario, alli Podestà, e Giudici di questa, et altre
« Città, che particolarmente, durante il Carnevale, vadino
« rondando la Città, come sopra, massime nei luoghi, e
« corsi di maggior frequenza, per prendere li contrafa-
« cienti, e procedano severamente alle pene imposte, rife-
« rendo a S. E. quello che occorrerà degno di sua notitia.
« Dat. in Milano alli 28 Febraro 1647.

El Condestable.

« V. Quixada V. Belcredius PP.
« Platonus. »

Intanto *Scappino*, recatosi a Parigi, meta e sogno di tutti i comici del suo tempo, vi morì in età ancor verde, verso l'anno 1654, compianto da quanti lo avevano conosciuto, e cantato dai poeti più in voga. Francesco Loredano, tra gli altri, compose per lui il seguente giocoso epitaffio:

Giace sepolto in questa tomba oscura
Scappin, che fu buffon tra i commedianti,
Or par che morto ancor egli si vanti
Di far ridere i vermi in sepoltura.

XI.

La *Lucilla costante*, commedia — Il *Pulcinella* Silvio Fiorillo — Lucilla Trenta detta Rosalba — Scandalo a Cremona per amore di lei — Ercole Nelli e Giacomo Gerolami, comici — Virginia Clarini detta Rotalinda.

Nell'anno 1632, era in Milano la compagnia dei *Comici Accesi*, diretta dal napoletano Silvio Fiorilli, che vi rappresentò, tra le altre, una nuova commedia intitolata *Lucilla costante*. Nella Biblioteca Trivulziana se ne conserva tuttora il libro stampato, colla dedica al Duca di Feria, firmata dallo stesso Fiorilli in data del 29 ottobre 1632, e portante il visto dell'Inquisitore per la rappresentazione (1).

Silvio Fiorilli, attore assai valente, pare che importasse allora per la prima volta sulle scene milanesi la maschera del Pulcinella napoletano, ma non so con qual risultato di applausi lo facesse, mancandomi assolutamente qualunque più breve cenno o notizia per poterlo argomentare.

Non si deve però confondere questo Silvio, che ora invece delle parti di Capitano Matamoros faceva quelle di

(1) La *Lucilla costante*, con le ridicolose disfide e prodezze di Policinella, commedia curiosa di Silvio Fiorilli, detto il Capitano Matamoros, comico Acceso, Affetionato e Risoluto. Dedicata all'Ill.mo et Ecc.mo Signor Duca di Feria *s. l. e. a.* in-8 p.° (Milano, 1632). Debbo questa notizia alla gentilezza dell'egregio bibliotecario della Trivulziana, ingegnere E. Motta.

Scaramuccia.

Pulcinella, col famoso Tiberio Fiorilli, lo Scaramuccia celebre, che in quel tempo teneva testa in Parigi ai comici di Molière, dopo avere colla sua schietta recitazione e colle sue buone commedie risvegliato l'estro del grande poeta di Francia.

Ed ora mi si permetta un'ipotesi, del resto non priva di un certo fondamento. La parte di Lucilla costante, non sarebbe già per avventura stata scritta e rappresentata per la comica Lucilla Trenta, la quale in quei tempi s'aggirava appunto per le città della Lombardia? È noto che tutte le commedie del seicento, anzi tutte quelle così dette dell'arte, prendevano il nome dei loro personaggi da quelli proprî o adottati dagli artisti, che dovevano rappresentarle, e nulla dunque di più facile che questa fosse stata scritta per lei, che forse faceva allora parte della compagnia degli *Accesi*.

La celebrità ed il valore artistico della Lucilla mi sono del tutto sconosciuti, ma non dovevano, a parer mio, oltrepassare il solito limite di un'aurea mediocrità; il suo nome però era assai noto per la bellezza di lei e per i molti scandali ai quali questa avea dato occasione.

Fece chiasso, fra gli altri, l'aneddoto seguente (1).

Nella primavera del 1636, un certo Niccolò Ala, sergente maggiore della milizia di Cremona, e che era perciò incaricato di custodire l'ordine morale e difendere la città da ogni inconveniente, fu preso in siffatto modo dall'amore di lei, che in un eccesso di gelosia le sparò contro una terzetta da ruota.

Era Lucilla, conosciuta anche sotto il nome di Rosalba, restata lungi dal marito, che seguiva la sua compagnia; e sotto pretesto di penitenza erasi ritirata in una casa presso

(1) Carteggio generale. Settembre 1636.

le *Maddalene,* ove però di nascosto riceveva visite, doni e cibi dal bel sergente, che la stimolava a lasciar per lui il buon comico marito. Appena infatti fu questi lungi dalla città, Lucilla, partitasi dalle *Maddalene,* si unì a far vita comune col Niccolò, ma non mantenendosi del tutto fedele neppure a costui, provocò la scena di gelosia della quale abbiam fatto parola, e che finì con un colpo d'arme da fuoco, senza però grave suo danno.

E qui incomincia lo strano, anzi il vero caratteristico segno del tempo.

Il Podestà di Cremona, fattone regolare processo, lo condannò, ma quando volle applicare la pena dovuta, la scena si cangiò ad un tratto.

Il sergente in forza della propria patente militare e perchè così richiedeva « *il benefizio pubblico* e il *servizio di Sua Maestà* » si credette autorizzato a portar le terzette e richiese in grazia al Governatore (1) che il Podestà di Cremona desistesse « *durando il servizio di dare alcuna* « *molestia al supplicante il quale con ogni accurata diligenza* « *invigila alla cura e difesa della città.* » Che razza di vigilanza e di cura avesse delle cittadine questo strano funzionario, lo abbiamo visto; ma quello che ci ha fatto vera sorpresa, si è che il Governatore gli dette ragione, e ne scrisse al Podestà in questi termini:

« *1636, ai 5 di Giugno.*

« Stando l'occupazione personale del supplicante, il Po-
« destà di Cremona li proceda nella causa fra tre mesi.

« PLATONUS. »

Nè essendo bastata questa dilazione a Niccolò Ala, il termine ne fu ancora prorogato per altri due mesi.

Se qui finissero le proroghe non saprei, so però che dell'affare non si parlò più; e forse tutto finì colla vit-

(1) Don Giovanni Velasco de la Cueva, Conte di Sirvèla, ecc.

toria finale del bravo sergente, difensore della città di Cremona.

Altri due nomi finalmente, di comici sconosciuti, ci vengono forniti da una supplica diretta al Senato di Milano nel settembre del 1641, da Ercole Nelli e Giacomo Girolami, commedianti dell' Altezza Serenissima di Mantova, onde esser graziati di una condanna, per porto di armi da taglio e da fuoco, subìta nella città di Pavia (1).

E qui ogni traccia di comici e di commedie si perde, e non se ne trova più menzione nell'Archivio di Stato milanese fino al veniente secolo XVIII. Un' enorme lacuna di ben 30 anni vi si ritrova anche per gli altri spettacoli; e soltanto nell' anno 1677 ricominciano le notizie, e questa volta con molta regolarità, specialmente per la parte musicale, di cui prima non erasi avuto il minimo sentore.

Il Bartoli, nelle sue più volte citate *Memorie* dei comici italiani, ci fa menzione anche di una certa Virginia Clarini, che sotto il nome di Rotalinda, recitava applauditissima in Milano verso l'anno 1666. Ed ecco un sonetto che avrebbe stampato in onor suo il marchese Girolamo Ugolano, inserendolo nelle sue *Rime*, Milano, per Gioseffo Marelli, l'anno 1667:

Allude l'Autore al soprannome di Rotalinda.

Ruota Ission, e la volubil ruota
L'eternità ne' giri suoi predice;
E neppur una (ohimè) sperar ti lice
Dal tuo lungo girar, un'ora immota.

Col rostro adunco il crudo augel percota
Del redivivo cor l'esca infelice;
Saprà per eternarlo un Giove, ultrice
Eternar le tue pene in una ruota.

(1) Arch.° di Milano — Carteggio generale. Settembre 1641.

Ogni cosa qui ruota; e cieli e morte,
E del venturo di ruota l'aurora;
Sicchè ogni cosa è nel rotar sicura.

Ruoti dunque Ission, ruoti la sorte,
Ruotino i cieli, a Rotalinda ancora
Ruotar veggo soggetta or la natura.

XII.

Maggi e De Lemene.

Maggi, segretario del Senato — Sua passione pel teatro — Il suo primo dramma — Promesse grasse e ricompense magre — Divertimenti carnevaleschi — Il conte Vitaliano Borromeo — Il teatro all'Isola Bella — *Bianca di Castiglia* — Una cantante senese — *La Gratitudine umana* — Teatro vernacolo — Il Meneghino — Morte del Maggi — Francesco De Lemene — Drammi rappresentati in Lodi.

Due grandi poeti erano sorti in questo frattempo ad illustrare le scene lombarde col dialetto nativo, il milanese Carlo Maria Maggi, ed il conte Francesco De Lemene da Lodi.

Il Maggi, nato nell' anno tristissimo in cui più infieriva la peste, fece studî profondi nella filosofia e nelle lettere greche e latine presso l' Università di Bologna, che allora era ritenuta la migliore d' Italia. Datosi quindi, di ritorno in patria, alla politica, fu eletto, a soli 31 anni, segretario del Senato, allora presieduto dall' Eccellentissimo conte Bartolomeo Arese; senonchè l' amore per le muse gentili del teatro, lo trascinava in modo, che spesso acerbe critiche glie ne vennero, ed egli stesso con molto spirito se ne fece eco nel prologo della sua *Bianca di Castiglia*.

Ecco con quali parole faceva esprimere un certo Curzio, il quale personificava i nemici dell'autore:

« Per fare il bell'ingegno
« Vuol perdere il giudicio;
« Saria per lui più degno,
« Attendere all'ufficio. »

E davvero il guadagno che egli ne ricavava non era grande nè dal lato della gloria, nè da quello del materiale interesse! Il suo primo lavoro infatti, che fu un dramma da cantarsi nel teatro Ducale di Milano, onde festeggiare il Governatore Duca d'Ossuna nell'anno 1670, non solo non gli fruttò il compenso sperato e promessogli (un orologio d'oro), ma fu per lui fonte d'immensi sopraccapi e fastidî. In questo dramma egli si era lasciato trasportare dall'andazzo dei tempi e la parola vi scorreva piuttosto lubrica, onde poi nella severa rigidità de' suoi anni più maturi riprovò altamente questa sua giovanile scappatella. Quanto alle promesse di rimunerazione, egli era ancor troppo giovine per potere apprezzare al giusto loro valore le parole reboanti di quei signori spagnuoli, larghi a promesse e cortissimi a denari. Quando poi coll'età venne in lui anche la piena conoscenza degli uomini e delle cose, così piacevolmente ricordava quel fatto:

« Già s'inalzano in corte i baldacchini
« Tosto, musici, macchine e vestiti,
« Scene e libretti... e non vi son quattrini! »

E questa benedetta mancanza di quattrini, questa miseria eterna e dorata, che era allora una specialità del Governo spagnuolo, sembra essere stata pur troppo ereditata dai governi attuali, pei quali quei versi sembrano scritti a bella posta.

Ad onta però delle guerre e della miseria officiale e generale, non mancava nel popolo milanese la volontà di divertirsi e di spassarsela nei giorni di carnevale. Quindi

dovunque eran canti, balli e commedie. Queste si recitavano un po' dappertutto, nelle sale private, nei teatri e perfino nei conventi, come ce ne fa sicuri lo stesso Maggi, nella sua *Canzone XXIV* ad Eurilla:

« Con questo carnoval, che il senno toglie,
« Mia figlia fa commedie alla Guastalla,
« Ma, come voi, fin presso dì non balla.
« Mi chiede una parrucca, e vuol mia moglie
« Ch' io la cerchi da voi... »

E l'allegria carnevalesca colle sue rappresentazioni teatrali allettava il nostro Maggi ben più di quell' incessante musoneria del suo ufficio politico, che gli metteva il malumore e gli faceva crescer la gotta:

« Non è sempre bon aria il gran Senato:
« E non è molto sano
« Ogni giorno un bicchiere
« Di cose da tacere! »

Se non che per buona fortuna un nobiluomo milanese, il conte Vitaliano Borromeo, aveva preso a formare un vero paradiso terrestre in alcune isolette del Lago Maggiore, e la prima di questa col nome di Isabella o Isola Bella, era già divenuta il convegno della gentilezza e delle arti. Lassù il nostro Maggi accorreva di frequente e dimenticava, tra le allegre brigate, le profonde noie della politica. Truppe di comici e di leggiadre cantatrici si davan convegno in quest' isola incantata, dove quel mago del conte Vitaliano aveva creato un teatro, che faceva impallidir di vergogna (mi si perdoni il secentismo, in grazia dell' argomento), quello del Ducal Palazzo di Milano. E il Maggi s'occupava a scrivere i libretti, mentre i migliori maestri di quel tempo dettavano musiche deliziose per quel nobile Mecenate.

Alcuni drammi infatti ci restano di lui, che furono recitati all'Isola Bella, e tra i principali sono la *Bianca di Castiglia* e la *Gratitudine umana*.

La *Bianca di Castiglia* fu composta ad istanza del conte Vitaliano, e recitata nel teatro dell'Isola l'anno 1674 in primavera o in estate. Vi cantò tra gli altri una giovinetta senese, di cui non ho potuto rintracciare il nome, ma della quale così parla lo stesso poeta Maggi, nel prologo dell'opera medesima:

« . . . . . Stamane
« Una Senese in corte è comparita.
« . . . . . .
« È musica perfetta,
« Ancora i dieciott'anni non compì,
« E quel che importa più, parla per ci. »

Come si vede, una buona dizione era cosa fin d'allora apprezzatissima in una buona cantante. La *Bianca di Castiglia* venne nel seguente carnevale cantata nel teatro Ducale di Milano, e pubblicata con dedica alla Governatrice Duchessa d' Ossuna.

Il secondo dramma, la *Gratitudine umana* o *Affari ed amori,* rispecchia la situazione del nostro poeta tra la serietà opprimente del Senato Eccellentissimo, ed i gai allettamenti dell'Isola Bella, e fu rappresentato in occasione che il Principe Claudio Lamoraldo di Ligne (1) si portò a visitare quell'isola incantata. L'argomento fu tratto da un autore spagnuolo, e il dramma ebbe l'onore di venir riprodotto l'anno seguente nel teatro Ducale di Milano.

Dove però Carlo Maria Maggi superò veramente sè stesso, fu nella commedia popolare e vernacola della quale in Milano fu, si può dire, il vero primo fondatore, non bastando a stabilirne l'esistenza la commedia di G. B. Andreini, di cui ho fatto cenno in altro capitolo.

La carriera teatrale vera del Maggi aveva incominciato con una tragedia, la *Griselda,* non tenendo conto del dramma giovanile scritto pel Duca d' Ossuna. Avendo

(1) Il Principe di Ligne fu governatore di Milano dal 1671 al 1678.

però invano tentato di far piangere i suoi concittadini, pensò che meglio sarebbe stato correggerne i vizî facendoli ridere. A lui dunque si deve la prima comparsa sulle scene di Meneghino, il personaggio comico che ha tanto esilarato il popolo milanese, anche nei tempi tristissimi, quando il riso era una contrazione spasmodica e le lagrime erano abituali. La vita di Meneghino è stata gloriosa, ma più gloriosa ancora fu la sua morte. L' ultimo Meneghino si chiamò Giuseppe Moncalvo!

Moltissimi sono i personaggi ed i caratteri creati dal nostro poeta, che sono rimasti esempio vivo del carattere di que' tempi: Donna Quinzia, Baltramina e Tarlesca sono là a farcene fede.

I suoi migliori lavori furono il *Manco male* e il *Barone di Birbanza*. Dettò poi moltissimi *intermedî* e *prologhi*, che furono parte recitati e parte cantati in diverse occasioni.

Il Maggi è oggi a torto dimenticato e forse sarebbe questo il caso di qualche ben ponderata esumazione pel moderno teatro milanese (1).

Morì il nostro poeta in età di circa 63 anni in uno stato d'animo pieno di rigore e di ascetismo; per cui egli diè alle fiamme, prima di morire, molti suoi lavori e commedie, che poco sembravangli consenzienti al grande pensiero che lo dominava.

Suo biografo ed amico fu il grande Muratori, e questo solo fatto basta a dimostrare l'alta stima che godeva tra i suoi contemporanei.

(1) Dopo scritte queste parole, ho saputo che molti anni fa, il direttore del teatro Milanese, Cletto Arrighi, voleva tentare appunto la recita del *Manco male;* ed anzi furono scolpiti molti mobili in legno onde decorarla degnamente, ma la difficoltà del dialetto antiquato fu tale, che dopo molte prove si dovette desistere ed abbandonarne l' idea. La parte di Tarlesca era stata destinata alla Giuseppina Giovannelli.

Un sonetto ampolloso e pieno di tutto il secentismo corrente, lo scrisse in onore di lui il conte Francesco De Lemene di Lodi, tra gli Arcadi Arepio Gatealiso.

Dedito anch' esso al teatro, scrisse qualche commedia non spregevole, come ad esempio la *Sposa Francesca* in dialetto lodigiano, che fu recitata verso l' anno 1676; ma più specialmente si dette a scrivere drammi per musica come allora dettava la moda. La città di Lodi ebbe le primizie de' suoi lavori, ed ecco cronologicamente la serie di quelli che ho potuto con certezza conoscere esservi stati rappresentati (1):

Il Narciso: favola boschereccia, rappresentata in Lodi l'anno 1676, con musica di Carlo Agostino Badia.

Endimione: favola per musica fatta rappresentare in Lodi dal signor Don Emanuele Fernandez de Velasco l'anno 1693, con musica di Giovanni Bonacini.

La morte di S. Giuseppe: dialogo recitato nella chiesa di S. Giovanni delle Vigne dei Padri Barnabiti, nell'anno 1694.

Giacobbe al Fonte: dialogo per musica, rappresentato in Lodi l'anno 1700.

Dialogo pastorale per introduzione ad una festa da ballo in giardino, con musica di Don Carlo Borzio, maestro di cappella di Lodi. Senza data.

Tirsi: dramma pastorale, con musica di diversi autori. Senza data.

(1) Secondo la *Drammaturgia* dell'Allacci, sarebbe stata, contemporaneamente a Roma ed a Milano, rappresentata nel 1692 la *Ninfa Apollo*, libretto di De Lemene e musica del Badia. Tale opera venne replicata in molte città colla medesima musica, finchè nel 1709 venne riprodotta in Venezia con musica nuova di Francesco Gasparini e di Antonio Lotti, nel teatro di San Cassiano. Nel 1726 venne ripresa e cantata da un'accolta di dilettanti veneziani con musica di Francesco De Rossi, e finalmente poi, pel teatro San Samuele della stessa città nell'anno 1734, fu musicata da Baldassarre Galuppi.

Anche il De Lemene, come il Maggi, ed anzi più di lui, rinchiuso in un severo ascetismo, morì l'anno 1704, ai 24 di luglio.

Questi due furono i più grandi, anzi quasi i soli poeti milanesi del seicento, che tenessero alta la bandiera dell'arte comica nei suoi primi connubî colla musicale; mentre già altrove, e specialmente in Firenze, il melodramma aveva raggiunto un altissimo sviluppo, per merito principale del poeta Andrea Moniglia e dei Principi Medicei, ardenti Mecenati di ogni estrinsecazione dell'arte e del bello.

XIII.

La raccolta di Ludovico Silvestri a Parigi — Le informazioni del Padre Antonino Arguis — Cronaca — Anno 1677 — Il *Gran Costanzo,* opera per musica — Apollonia Bertarelli, cantatrice — Un tenore rifiutato — Il carnevale dell'anno 1683 — Il palchetto del conte Trotti — Divertimenti e maschere — Damigelle francesi e festini quotidiani.

VANTI di proseguire il nostro racconto sulla storia del teatro musicale milanese, sempre colla guida dei non numerosi documenti del nostro Archivio di Stato, ci si permetta una parola di rimpianto per un fatto pur troppo recentemente accaduto.

Il signor Ludovico Settimo Silvestri, di una famiglia di editori milanesi, il cui padre Giovanni aveva già pubblicata una *Serie cronologica delle rappresentazioni dei principali teatri di Milano,* affidandone la cura al dott. Gio. Chiappari ed all'abate Don Giacinto Ferrario, possedeva una delle più belle raccolte di libretti e notizie sugli spettacoli milanesi. Questa raccolta curiosissima ed importantissima, contenente il bel numero di circa 2800 libretti legati in 178 volumi, la quale incominciava coll'anno 1547, per finire coi tempi presenti, fu molto ammirata nell'Esposizione Musicale Milanese dell'anno 1881. Ma invano tentò il Silvestri di venderla al nostro Comune o al Governo, che nè l'uno, nè l'altro vollero saperne, finchè accadde ciò che doveva necessariamente accadere, ed il signor Carlo Nuitter,

bibliotecario della Biblioteca dell' Opéra di Parigi l'acquistò per quell' Istituto.

Ecco adunque un bellissimo materiale della nostra storia perduto per noi ed andato ad aumentare il tesoro straniero. E non si creda che pochi ne fossero i vanti e le freccie avvelenate che si scagliarono in quei giorni contro di noi! Mi limiterò a riferire le seguenti parole roventissime del giornale parigino l' *Entr' Acte* del 25 febbraio 1882, N. 56:

« *C'est ainsi que l'Italie se prive peu a peu de ses col-*
« *lections artistiques et littéraires et même des documents*
« *de sa propre histoire, car nous avons vu chez des mar-*
« *chands d'autographes de Paris, quantité de lettres de grands*
« *personnages et d'hommes célèbres et des pièces diplomatiques*
« *importantes remontant au quatorzième siècle et provenant*
« *évidemment, soit des grandes familles ruinées, soit des ar-*
« *chives publiques mal gardées.*

« *Un jour viendra où les Italiens qui voudront reconstruire*
« *leur histoire artistique, littéraire ou politique, seront obligés*
« *d'en venir chercher les documents à Paris ou à Londres.*

« *En attendant, sachons gré au savant et diligente biblio-*
« *thècaire de l'Opéra de nous avoir procuré cette bonne*
« *aubaine.* »

E questo basti per dimostrare l'importanza della perdita fatta. Sicchè gli studiosi di questa materia sono avvisati, e vadano a cercarne i documenti alla Biblioteca dell'Opéra di Parigi!!!

Ma noi per ora restiamo pure a Milano.

Durante l'intero ultimo quarto del secolo XVII, uno spagnuolo di gran casato, il Padre Antonino Arguis de Velasco, chierico regolare Teatino, fu dapprima residente in Mantova e quindi a Modena, per Sua Maestà Cattolica il Re di Spagna. In questa sua qualità egli riceveva da ogni parte le più minute relazioni di quanto accadeva nell' Europa intera. Innumerevoli erano gli informatori di

questo frate; militari, vescovi, frati, dame, cavalieri, pubblici funzionari, tutti portavano il loro contributo a siffatto colossale carteggio. Di qui la grandissima varietà delle notizie che si trovano in questa bellissima e non ancora studiata corrispondenza (1). Non la più lieve novella, non il più piccolo particolare sfuggiva alle ricerche dei tanti corrispondenti; si va dalla metereologia alla guerra, dal teatro alla politica, dal pettegolezzo privato al segreto di gabinetto.

Avendo io avuto occasione di dare una rapida scorsa a questo vero emporio di notizie, ne ho stralciate quelle che si riferiscono al teatro ed agli spettacoli milanesi, che servono a formare una vera e curiosissima cronaca, la quale avrà bisogno di ben poche dilucidazioni e postille, che cercherò d'introdurre a mo' di note in questo diario di nuovo genere.

E qui incomincia:

1677. *1.° Settembre, Milano.*

Al Padre A. Arguis, Mantova.

« . . . . della S. V. R.ª, alla quale supplico il procurare un libro stampato della commedia intitolata *Il Gran Costanzo,* e che già costì fu recitata (2). Si desiderava vederla per farla recitare qui in trattenimenti di Sua Eccellenza nel prossimo carnevale. . . . . .

« *Devot.mo Servitore* VITALIANO BORROMEO (3). »

(1) Nell'Archivio di Stato di Milano — Carteggio generale; occupa oltre venti cartelle a cominciare dall'anno 1677 in poi. È una raccolta interessantissima, che io raccomando caldamente allo zelo degli studiosi della storia del seicento.

(2) Non ho potuto trovare traccia di quest'opera. L'Allacci nella sua copiosa *Drammaturgia* non ne fa cenno.

(3) Il conte Vitaliano Borromeo è celebre, specialmente per aver fabbricato il famoso palazzo dell'Isola Bella o Isabella, nelle Isole Borromee sul Lago Maggiore.

1677. *2 Novembre: da Isabella (Isola Bella).*

« . . . . L'Impresario del teatro di Milano dee esser quello che ha fatto trattare con cotesta musica (del *Gran Costanzo*) e su le buone notizie date da Vostra Signoria, e che ad esso feci comunicare. . . . . .

« V. Borromeo. »

1678. *12 Gennaio: da Milano.*

« . . . La signora Polonia Bertarelli (1) mi rese la (*lettera*) di V. S., ed essa sta meglio di salute e canta bene e con applauso; io servo a tutte le virtù sue e non ho lasciato anche di mirare, secondo gli avvertimenti di V. S., al suo candore, ben pure custodito dalla sua grande modestia. . . . . .

« V. Borromeo. »

1678. *16 Gennaio: da Milano.*

« . . . . La signora Apollonia va qui facendosi molto onore, e riporta grande applauso; e la modestia sua sempre continua e risplende . . . . . .

« V. Borromeo. »

1679. *1.° Febbraio: da Milano.*

« . . . . Ieri sera si rappresentò un' opera in musica; un'altra se ne dispone; e nel resto mi pare che il carnevale sarà tanto freddo nelle mascare come nella stagione . .

« *Marchese* Carlo Gallarati. »

(1) La sera del 10 gennaio 1678, si rappresentò l'opera: *Eraclio figlio di Eraclione in Costantinopoli*, del conte Nicolò Beregani, con musica di Don Pietro Andrea Ziani di Venezia. L'opera, dedicata a Donna Giovanna de Cardona y Benavides, venne eseguita dalle virtuose Marina Pasqui e Polonia Bertarelli, e dai cantori Sebastiano e Carlo Francesco Barca. Gli stessi virtuosi rappresentarono nella medesima stagione anche il *Massenzio*, del canonico Don Giacomo Bussani, con musica di Antonio Sartorio, veneziano.

1679. *8 Ottobre: da Isola Bella.*

« . . . . In materia del musico tenore, già motivai a V. S. che ne feci in Milano tutti gli offizii ma non potei spontare l'intento, mentre dissero che aveva già recitato altre volte, e non aveva avuto applauso. Me ne è pesato molto. . . . . .

« V. Borromeo. »

1679. *22 Novembre: da Milano.*

« . . . . grandi impegni ha l'impresario di questo teatro con diversi musici; onde non so cosa ci riescirà di buono a favore della Cantatrice (quale?): tanto più che fino a quest'ora non se ne sanno le condizioni. Vostra Signoria R.ma creda pure infinito il mio desiderio di servirla, ed eguale il mio dispiacere quando si tratta di cosa, che non dipende affatto dal mio arbitrio; in ogni caso io sono sempre, ecc. . . . . .
, ...

« *Conte* D'Adda Trotti. »

1683. *13 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Restano sequestrati nelle loro case il marchese di Porlezza e il conte Trotti a causa di un palchetto nel teatro delle commedie, e volontieri cederei loro il mio per non facilitarmi la veduta della presente (?) poco buona e men dilettevole. . . . . .
. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1683. *20 Gennaio: da Milano.*

Al Padre Arguis, Modena.

« . . . . Il giorno 18 si diede principio al carnevale ed alle maschere, e ieri a sera si fece il festino principale in Corte col concorso di tutta questa nobiltà che restò molto

soddisfatta de' copiosi ed isquisiti rinfreschi, che furono compartiti dalla generosa disposizione del signor Governatore (1) . . . . . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1683. *27 Gennaio: da Milano.*

« . . . . La signora Duchessa di Bracciano e sua sorella che passa ad essere Duchessa Landi in Roma, con le loro Damigelle Francesi, vengono sommamente festeggiate da questa Corte a nome della quale si fece un festino nella sala del Maestro di Campo Beretta, dove ballarono tutte le Signore Francesi, con alcune mode nuove, e molte delle nostre Dame. La sera seguente, che fu a 25, si fece altra festa per la medesima Signora in casa della Contessa Donna Maria Landi Serbellona coll'assistenza di tutta questa Corte, e vi ballò ancora la Signora Contessa di Melgar. Ieri a sera se ne formò un' altra all' improvviso in casa del Maestro di Campo Generale, dove però non andò detta Signora Contessa di Melgar. Questa sera se ne fa un' altra nella sala del suddetto Beretta, a nome di Don Fernando Valdes, e vi sarà pure tutta questa Corte, e dette Signore Francesi con le nostre Dame, ne so cosa sarà degli altri giorni .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1683. *10 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Qui si sta fra le feste, danze e commedie spagnuole e italiane, nè ci danno pena i gravidi pensieri della Francia. . . . . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Don Giovanni Tommaso Enriquez de Cabrera, Conte di Melgar.

Nella *Drammaturgia* di Leone Allacci si trova finalmente che nell'anno 1685, a 18 di giugno, venne rappresentata nel teatro del palazzo Ducale un' opera in tre atti intitolata *Massimo Pupieno*. Il libretto era del poeta, oggi sconosciuto, Aurelio Aurelii, veneziano, mentre la musica fu dettata dal bresciano Carlo Pallavicino. L' impresario Antonio Scappi lo fece stampare da Francesco Maietto, tipografo al Bottonuto, dedicandolo a Sua Eccellenza il Governatore Conte di Melgar.

XIV.

Festa per la presa di Buda — Gride relative — Carnevale del 1687 — Un incognito d'importanza — Il Duca di Savoia — Progetto di un nuovo teatro — Feste a Milano e lutto a Roma — Nozze di Carlo II Re di Spagna con Maria Anna di Neuburg — Il *Maurizio*, dramma per musica.

L'anno 1686 andò segnalato per uno dei più grandi e straordinarî successi delle armi cristiane, cioè per la presa della città e fortezza di Buda. Il Duca di Lorena Carlo IV a capo delle truppe dell' imperatore Leopoldo, il giorno 2 settembre riescì, dopo sforzi inauditi, a sbaragliare ed a cacciare da Buda i Turchi, che se ne erano già da tempo impadroniti. Non mancarono quindi le feste e le pubbliche allegrie per tutta la cristianità, ed il governatore di Milano, Don Antonio Lopez de Ayala y Velasco, conte di Fuensalida y Colmenar, non volle rimaner secondo ad alcuno in questa fausta evenienza, ed emanò la seguente disposizione (1):

« 1686, a 9 di Settembre.

« Convenendo estrinsecare con pubbliche dimostrazioni « l' interno giubilo d'ogni cuore cristiano per il felicissimo « successo avuto dalle armi Cesaree con la presa ed ac- « quisto della Città e Piazza di Buda, Piazza di tanta im-

(1) Archivio di Stato di Milano — Carteggio generale, 1686.

« portanza e conseguenza per le armi Cristiane; Ha per-
« ciò determinato S. E. che dimani a sera, martedì 10
« del corrente, s' esponghino i lumi a tutte le finestre
« della città, al quale effetto abbiamo dato gli ordini op-
« portuni al Vicario di Provisione, e perchè nello stesso
« tempo è pur preciso, che si faccia l' illuminazione a
« questo R.° e Ducal Palazzo, con l'esposizione delle tor-
« chie nelle forme, che altre volte s'è dimostrato ne' casi
« anche di minor considerazione; per tanto ordina S. E.
« al Magistrato Ordinario, che all' istante dia gli ordini op-
« portuni per lo provedimento de' bracci e delle torchie
« bisognano lì, con far provedere anche di ſuochi e Razzi
« avanti detto R.° Palazzo, affinchè per domani da sera,
« come sopra, s' incominci a festeggiare, e si continui per
« altre due sere (1) susseguenti, e poi mercordì, che sarà
« alli 11, pure del corrente, alla mattina ha determinato
« l' E. S. che si canti nel Duomo con tutta solennità il
« *Te Deum* con l' intervento del Consiglio Segreto e dei
« Tribunali. »

Il successivo giorno 10, il Vicario di Provvisione, Don Girolamo Litta, ne dava l'ordine espresso, e questa volta con grida stampata da Pandolfo Malatesta, Stampatore Regio Camerale, e per viemmaggiormente eccitare lo *spontaneo* giubilo del popolo milanese, v' inseriva il seguente chiarissimo periodo: « E se bene non può credersi, che alcuno
« possa trascurare l'applauso universale con tale accompa-
« gnamento di pubblica festa, ad ogni modo ſanno i detti
« Signori (2) sapere, che chi non ubbidirà al comando
« de' medesimi come sopra, incorrerà la pena di scudi 10
« per ciascuna volta, che si contravverrà, ed a tale effetto

(1) Era un uso locale, che le feste o rendimenti di grazie durassero per tre giorni consecutivi.

(2) Il Vicario e i Dodici di provvisioni.

« si deputeranno persone, che faccino la dovuta diligenza « per rintracciarne li contravventori (1). »

In mezzo alle luminarie ed alla gioia, i buoni milanesi dovettero ben riflettere che la tristezza e la musoneria costava troppo, e non era quindi il caso di tenere il broncio!

Ed ora torniamo alla corrispondenza del Padre Antonino Arguis.

1687. *22 Gennaio: da Milano.*

Al Padre Antonino Arguis. Modena.

« . . . . Qui non si passa oziosamente il carnevale, poichè la generosa Providenza del Signor Conte Governatore, non lascia mancare ogni sera, o festino regalato, o commedia in Corte, con particolare propensione d'incontrare la maggior quiete e sodisfazione di questa Nobiltà. . . . . .

« *Conte* VITALIANO BORROMEO. »

1687. *5 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Il Signor Principe Foresto (2) si tenne molto incognito in questa Città, ma nella commedia qui recitata il primo del corrente con intervento del Sig. Duca di Savoia (3), e di tutta questa nobiltà, fu conosciuto da persona domestica del Marchese Fiorenza, il quale lo condusse ad un sito, ove era sua moglie, e poi mi diede la notizia in segreto. Io stimai bene che il Signor Conte Governatore lo sapesse subito, e perciò S. E. si portò a quel sito e

(1) Arch.° di Milano — Gride, 1686. Altre quasi identiche disposizioni erano state emanate tre anni prima dal Conte di Melgar, in occasione della liberazione di Vienna per opera del valoroso Giovanni Sobieski.

(2) Non ho potuto congetturare chi fosse questo forestiero incognito.

(3) Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna.

fece porre tre sedie, in sito migliore vicino a quello, e poi di sua mano gli diede il libro, ed un cerino (1), e gli fece portare rinfreschi dicendo, che pregava quel gran cavaliere ch'egli era, a scusare e compatire la confusione di quella sera.

« Così vide la commedia, nè volle intervenire al festino forse per non lasciarsi distinguere a maggior lume, e partì la mattina seguente per Torino.

« Nella *Gazzetta* stampata vedrà V. R. tutto ciò che qui si fece nell'improvvisa venuta del Signor Duca di Savoia, e perciò non mi dilungo, ma solo dirò che fece unicamente il ballo della *Corrente* con la figlia di S. E. e non più; essendosi sempre trattenuto in conversazione con la sposa nuora del Marchese Ermes Visconti, figliuola del Marchese di Vigolino, già Dama di Madama Reale.

« Questa sera si fa festino in Corte, dove debbo assistere. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1688. *11 Agosto: da Milano.*

« . . . . Si va trattenendo in Corte il Marchese della Puebla, ed in breve vedrà la commedia in musica che fra pochi giorni deve qua rappresentarsi. . . . . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1688. *5 Settembre: da Milano.*

« . . . . Qui si prosiegue il disegno di un nuovo teatro, per valersene verso Natale . . . . . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Era costume solito che gli spettatori portassero seco un cerino da accendere per poter legger con agio il libretto dello spettacolo, per la scarsa illuminazione dei teatri. A questo proposito vedi anche Rovani: *Cento Anni.*

1689. *16 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Frattanto non si manca di divertimenti, di commedie e di festini in Palazzo con isquisiti regali, per ricevere la quaresima ed i digiuni a bocca piena (1). . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1689. *6 Settembre: Milano.*

« . . . . Sabato 3 del corrente, verso la mezza notte, capitò, da Neoborgo, Don Diego Tenorio gentiluomo spedito dal signor Ambasciatore Marchese di Borgomainè a Madrid per la via di Genova e Barcellona, e ci lasciò la nuova certa d'essere seguiti colà i Regii sponsali per mezzo della Maestà del Re d'Ungheria, come procuratore del Re nostro Signore (2), facendo la funzione ecclesiastica l'Arcivescovo di Uratislavia di lei fratello con l'assistenza della Corte Imperiale e della Regina Duchessa di Lorena, e dell'Elettore Palatino con la sua figliuolanza. Seguì l'accompagnamento dal Palazzo paterno alla chiesa dei Padri Gesuiti, levando lo strascico una sorella alla Maestà della Regina Sposa; e poi tutte le persone del sangue suddetto sedettero per molte ore ad una lautissima mensa. Resta dichiarato Maggiordomo Maggiore durante il viaggio il Conte di Mansfeld, e servirà di Cameriera Maggiore la moglie del Conte Guido di Staremberg. A 31

(1) Come opposto alle dette notizie, l'Arcivescovo di Tessalonica così scriveva da Roma in data del 12 febbraio: « Per ordine di Nostro Signore è stato proibito il Carnevale, stante le presenti emergenze del Cristianesimo, e sono esortati tutti a pregare Dio per una vera pace e concordia fra li principi Cristiani. »

(2) Carlo II, Re di Spagna, che sposava in seconde nozze Maria Anna di Neuburg, figlia dell'Elettore Palatino.

Ho creduto opportuno riportar per intero la presente lettera, quantunque nella prima parte non parli di Milano, per le curiose notizie che dà di quel matrimonio Reale.

doveva con le poste e col suo seguito istradarsi la sposa Reale verso il Paese Basso per imbarcarsi; del che si sono mandati raddoppiati avvisi a Madrid, ed ora s'intende che la Cesarea Corte sia passata ad Augusta.

« Qui perciò la mattina stessa di Domenica si pubblicò la notizia con l'artiglieria del Castello, e la sera si suonarono per segno di gioia tutte le campane. Ieri mattina si cantò il *Te Deum* nel Duomo coll' intervento del Signor Conte Governatore e de' Tribunali, e s'udì una bellissima salva nella Piazza.

« Ieri a sera in Corte vi fu un superbissimo festino copioso di gale, gioie, Dame, Cavalieri, ed isquisiti rinfreschi fin dopo la mezza notte.

« Questa sera si farà l'opera, a porta franca, intitolata il *Maurizio,* con musiche dei più scelti virtuosi d'Italia, e dimane a sera si vederanno bellissimi fuochi artificiali, con salva reale triplicata . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

Il *Maurizio* era un parto poetico di un certo Adriano Morselli. Quest' opera venne rappresentata per la prima volta a Venezia, l'anno 1687, con musica di Domenico Gabrielli, e fu a lungo replicata nelle principali città d'Italia.

XV.

Segue la corrispondenza del Padre Arguis — Francesca Sarti ed Antonio Cotini, virtuosi di musica — Festino pel carnevale dell'anno 1692 — Carnevale del 1693 e del 1695 — Gio. Francesco Grossi detto *Siface* — Carri e mascherate nel carnevale dell'anno 1695 — Il *Radamisto,* opera per musica.

Per l'anno 1690 e 1691 non ho trovato nella corrispondenza del Padre Arguis nulla che si riferisca al teatro di Milano; e solo qualche notizia da Napoli, che ci dimostra come stessero a cuore del detto frate gli artisti e l'arte musicale. Egli aveva di fatto raccomandato pel teatro di Napoli la signora Francesca Sarti, virtuosa di molto merito, al dire di un corrispondente spagnuolo, insieme con suo marito Antonio Cotini (1); e con tale appoggio non potevano a meno di ottenere l'intento desiderato. Ma bisogna affrettarsi a far ritorno a Milano, ed ecco dunque continuato lo spoglio di questa interessantissima corrispondenza.

1692. 27 *Febbraio: da Milano.*

« . . . . È terminato il nostro Carnovale Ambrogiano con un festino in Corte nel Quarto de' Potentati con invito delle Dame che si trovavano accidentalmente sino al numero di sessanta alla Commedia, e fatto dalla Signora Duchessa del Sesto, la quale assisteva alla medesima nel

(1) Antonio Cotini fu virtuoso di S. A. il Duca di Modena, e godè una grande rinomanza come tenore.

palchetto del Sig. Marchese Governatore (1). Vi concorsero poi alcune altre Dame mascherate, e furono più di trenta ballerine, fino alla veduta del sole, regalate di varii rinfreschi. Piacque in primo grado il garboso ballare della Signora Contessa di Casanuova Vercellese. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1693. *4 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Il nostro carnevale Ambrosiano si prosegue con l'opera in musica e qualche festino, ma senza maschere a riguardo del duolo della Signora Elettrice (2). . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1694. *24 Dicembre: da Milano.*

« . . . . Si attende il Sig. Marchese Governatore da Torino fra tre giorni, e mentre qui siamo colmi di neve, non lascierà d'incontrare i disagi del viaggio.

« Frattanto godiamo l'opera *Pirro e Demetrio* (3) in questo teatro con musici scelti. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1695. *5 Gennaio: da Milano.*

« . . . . L'indisposizione di *Siface* (Gio. Francesco Grossi) tiene sospesa l'opera in questo teatro, che si proseguiva non senza concorso ed applauso . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Don Diego Filippez de Gusman, Duca di San Lugar, Marchese di Leganes, ecc.

(2) La moglie dell'Elettore Palatino, madre della Regina di Spagna Donna Maria Anna di Neuburg. L'opera che venne rappresentata in quest'anno fu il *Furio Cammillo,* poesia di Matteo Noris, con musica di Giacomo Antonio Perti, bolognese.

(3) Poesia di Adriano Morselli, con musica di Giuseppe Tosi, bolognese.

E qui mi si permetta di aprire una parentesi.

Giovan Francesco Grossi, detto *Siface,* da un'opera di questo nome da lui cantata a perfezione, era stimato allora come il miglior cantante che si avesse in Italia. Egli era nato a Pescia in Toscana, e della Toscana aveva tutta la gaiezza e il soave parlare, che lo facevano accetto e ricercato da tutti.

L'Ademollo nel suo libro *I teatri di Roma nel secolo XVII,* parla a lungo di lui, onde io mi astengo dal ripeter cose già dette. Solo, spigolando sempre nello stesso carteggio, mi piace rilevare qui i seguenti brani di lettere che ci danno notizie maggiori di questo celebre artista, quantunque non si riferiscano ai teatri di Milano.

1686. *12 Giugno: da Firenze.*

Al Padre Arguis. Modena.

« . . . . Del matrimonio poi di Parma non vi è qui alcun riscontro, e le feste a cavallo non hanno alcun altro motivo fuorchè il divertimento del Serenissimo Principe di Toscana, e il ravvivare il brio di questa Nobiltà. L'opera è bellissima, e *Siface* si fa un onore incredibile, in competenza del famoso Vincenzino . . . . . .

« G. Vescovo di Tessalonica. »

1686. *17 Agosto: da Firenze.*

« . . . . Il Sig. *Siface* e 'l suo gran talento non cederà punto al famoso Cortona (1) nella prossima opera che si deve rappresentare costì per l'autunno . . . . . .

« G. Vescovo di Tessalonica. »

(1) Domenico Cecchi da Cortona. Fu cantante in quei tempi molto ammirato, e lasciò tal fama di sè, che il suo nome modificato in quello di Cortoncino, venne poi adottato da un altro cantante, pure oriundo di Cortona, Antonio Archi.

E dopo le nozze di Carlo II, colla Neuburg, così uno spagnuolo, Don Giovanni De Robles, scriveva da Milano all'Arguis:

« *Reverendissimo Signore* (1).

« Il Sig. Marchese di Cogolludo ha bisogno, per una commedia, che sta preparando, nell'occasione delle nozze del Re nostro Signore, del virtuoso *Siface,* musico di cotesto Sig. Duca (di Modena), ed avendo incaricato S. E. di sollecitare a V. S. R.ma che senza alcuna dilazione faccia premure a Sua Altezza, pregandolo in suo nome, voglia conceder licenza al suddetto Musico, onde possa andare a Roma a quello scopo; assicuri V. S. R.ma il Signor Duca che verrà pienamente apprezzato da S. E. il favore che in questo gli dimostra per il molto che doveva compiacere al Sig. Marchese di Cogolludo. E nel caso che S. A. dia il desiderato permesso, discorrerà V. S. R.ma col Musico, e lo disporrà ad intraprendere il viaggio di Roma, scrivendo nello stesso tempo V. S. R.ma a Don Ignazio di Quintanilla y Scallas, che gli rimetterà cento doppie per poterlo eseguire, e V. S. R.ma procurerà di affrettarlo con ogni diligenza, al quale scopo se le invia questo espresso col quale V. S. R.ma prenderà gli opportuni concerti.

« Dio guardi V. S. R.ma mille anni come desidero.

« Sua Eccellenza previene V. S. R.ma onde ponga tutto l'impegno nel poter conseguire questo Musico.

« Milano, 2 dicembre 1689.

« Don Giovanni De Robles. »

Ed ora riprendo la cronaca interrotta.

1695. *19 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Ieri si diede principio al nostro Carnevale con maschere e carri bene ornati e con varii musici ed istru-

(1) L'originale di questa lettera è in lingua spagnuola.

menti coi quali si è stimato dar calore alli trattenimenti comuni, che per molte considerazioni non lascieranno di patire molto freddo: si vanno pure discorrendo quadriglie, giostre e caroselle, ma fino ora non sono pienamente stabilite . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1695. *2 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Qui si è dato principio all'opera del Marchese Trecchi intitolata il *Radamisto;* e riesce in tutto con applauso, stimandosi quasi piccolo il nostro teatro al nobile concorso (1). . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1695. *9 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Il *Radamisto,* opera nuova, in questo teatro, tiene molto applauso: nè mancano festini per trattenimento di questa Nobiltà, come si praticherà senza dubbio in cotesta città. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1695. *16 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Sarà costì già cominciata la quaresima, quando il Carnevale Ambrogiano ci permette ancora il trattenerci all'opera e nei festini; onde sono concorsi forastieri di varie città vicine, e col buon esempio del Sig. Marchese Governatore, assistono parimente il Principe di Comersì, il generale Rabattino, e le case del Marchese Grillo, e Duca di Tursis, venuto da Genova . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Il marchese Pier Francesco Trecchi, nobile cremonese, fu poeta di una certa fama. I molti suoi componimenti sacri e profani sono annoverati nella Biblioteca del Cinelli. L'Allacci nella sua *Drammaturgia* non ne registra che uno solamente, la *Rosalba*, opera pastorale: in Venezia, 1686, in-12.

Il *Radamisto* era in quegli anni un argomento alla moda, e ben tre opere, senza contare quella del marchese Trecchi, vengon citate con questo nome dalla *Drammaturgia* dell'Allacci. Quella però che ottenne miglior successo fu il *Radamisto* di Andrea Moniglia, rappresentato in quel tempo alla Corte di Firenze.

XVI.

Dal 1696 al 1698 — Opere — Carri, mascherate e giostre per la nascita del primo figlio del Duca di Sesto — Il Duca di Savoia — Prove di opere e di cantanti — L' *Orismonda* — Musico scomunicato e virtuose brutte — Il contralto Roberti — Il *Demofoonte*.

I soliti corrispondenti del Padre Antonino Arguis, lungi dallo stancarsi, raddoppiavano di premure, e man mano che il secolo volgeva al suo fine, essi, con nostro grande profitto, mandavano sempre più frequenti le loro notizie.

1696. *25 Gennaio: da Milano.*

Al Padre Arguis. Modena.

« . . . . Qui si va proseguendo l' opera musicale in questo teatro; ed ancorchè le parti siano delle migliori d' Italia, non riescono di soddisfazione alcune scene troppo malinconiose; onde sperasi che l' opera seguente sia per avere maggiore applauso. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1696. *25 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Questa sera si attende il Sig. Duca di Savoia, onde potrà vedere la festa di domani, di comparse, e giostre di notte con grande illuminazione nel corso di Porta Tosa, col titolo di celebrare la nascita del figlio del Signor Duca del Sesto . . . . . .

« Francesco Gorrani. »

1696. *7 Marzo: da Milano.*

« . . . . Si sono fatte qui bellissime feste con maschere e carri trionfali, e varie corse di cavalieri in pariglia, e con lancie allo *Stafermo,* e poi in altra giornata con opera musicale e festa da ballo col concorso di 200 dame regalate d' isquisiti rinfreschi a spesa e disposizione del Generale Conte de las Torres per celebrare la nascita del Primogenito del Sig. Duca del Sesto; e perchè mi dicono che usciranno descritti in fogli stampati, mi rimetto ai medesimi che saranno mandati a V.ª S.ª Ill.ma

« Venne il Sig. Duca di Savoia il venerdì mattina, 2 del corrente, con alcuni cavalieri, e fu ricevuto con salva reale di questo Castello. Ha vedute tre opere diverse in musica assistendo a quella particolare del suddetto Conte de las Torres ed ha fatto due balli, ed il lunedì proseguì il suo viaggio verso Loreto e visiterà i Duchi e le Duchesse di Parma e di Modena di passaggio . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1696. *12 Dicembre: da Milano.*

« . . . . In Corte seguitano varii trattenimenti con intervento della Sig.ª Duchessa del Sesto, e di alcune altre Dame e con la prova delle Cantatrici e di altri musici accoppiati per l' opera nuova, che in breve si reciterà nel teatro: ed in tali congiunture si esercita la generosità del Sig. Marchese (di Leganes) Governatore in continuati regali . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

E qui cade in acconcio di riportare anche il seguente brano di lettera, che contiene un aneddoto curioso, quantunque di genere non teatrale.

1696. *19 Dicembre: da Milano.*

« . . . . Il Principe di Mansfeld si dimenticò il Tosone guarnito di diamanti, nella sua camera in questo Palazzo

nel mutare di abito, e perciò gli fu spedito un Corriere verso Parma; ma prima di arrivare nella Città di Lodi, restò ucciso e spogliato, con molto disgusto di questo governo, che fin ora non ha potuto mettere in luce i malfattori . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

Si vede che anche allora l'aria di Milano non era troppo favorevole ai Tosoni con brillanti, e poco mancò non si avesse in anticipazione un processo simile a quello recente per Don Carlos di Borbone!

1697. *9 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Si recitò nuovamente l' *Orismonda* (1) in questo teatro, dopo la mutazione del musico scomunicato (*sic*) (2), ed è riescita più grata, e se si potesse scomunicare qualcuna delle brutte virtuose, per sostituirne altra migliore, avrebbe l'opera maggior concorso. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1697. *23 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Qui si diede principio sabato al Carnevale con mascherate e festa da ballo; ed ora si prova l' opera seconda, che sarà migliore della prima. . . . . .
. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1697. *30 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Domenica si darà principio alla seconda opera in questo teatro, e stimasi debba riescire di non ordinario concorso ed applauso . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Di quest' opera non ho trovata menzione presso alcun altro autore.

(2) Oggi si direbbe protestato, o più volgarmente, fischiato.

1697. *20 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Si va qui continuando il nostro Carnevale Ambrogiano con quiete, e liete feste; nè di novità si parla più, che della vicina Mostra (Rivista) generale, che seguirà a 25 del corrente . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1697. *27 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Seguì la Mostra generale dell'esercito con la riforma di quattro compagnie di Cavalli, e 24 di fanteria, mentre si attende a momenti gli ordini da Madrid per la spedizione di alcune truppe superflue nello stato presente. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1697. *18 Dicembre: da Milano.*

« . . . . Alli favori che cotesta Serenissima Altezza (1) si è degnata di farmi col concedermi il contralto Roberti, per questo teatro, corrispondo con un pieno e riverente rendimento di grazie che le porgo coll'ingiunto foglio, che prego vivamente la somma gentilezza di Vostra Paternità Reverendissima, di presentarlo e di accompagnarlo coll'espressioni, che stimerà più proprie, del mio rispetto e ubbidienza. Il sopradetto virtuoso è piaciuto, ed io lo assisterò come cosa che dipende dall'A. S., e che Vostra Paternità Reverendissima si compiace di raccomandarmi. Lo farò levare da una casa particolare, dove insieme cogli altri di presente si ritrova, e procurerò che vada in casa di qualche cavaliere de' primi di questa Città, perchè meglio sia assistito e servito, non ricevendolo nella mia per esserci prima della sua venuta tre, cioè *Nicolini, Borino,* e *Pietro Paolo,* e non ho luogo dove metterlo benchè la mia casa sia la più grande di questa Città. . . . . .

« Felippo Ant.° Spinola. »

(1) Il Duca di Modena.

1698. *29 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Qui si diede principio all' opera nuova intitolata il *Demofoonte* (1), con applauso e concorso, e si va proseguendo il Carnovale, con alcune feste private e se ne dispongono altre che saranno pubbliche e con qualche magnificenza . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1698. *29 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Qui abbiamo un orrido inverno, che fa miserabile il carnevale, però la seconda opera, musica del *Mansi,* è assai buona, e di tutto applauso . . . . . .

« Carlo Borromeo. »

1698. *13 Agosto: da Milano.*

« . . . . Per il Musico Checco De Grandis, non mi pare, che quest' anno vi sia luogo in questo teatro mentre gl' impresarii già si sono provvisti di Soprani, ne si risentono di pagare ciò che egli pretende . . . . . .

« Carlo Borromeo. »

Di questo De Grandis ci occuperemo a lungo più innanzi, e vedremo quali ne fossero le strane esigenze, e quali paghe si mangiassero nel secolo decimosettimo questi signori musici, dalle ugole perfezionate con fatale artificio.

(1) Un *Demofoonte* di Francesco Beverini fu stampato in Roma nell'anno 1669. Si tratterebbe forse di questo?

XVII.

1699-1700 — *Elio Seiano*, opera — Luigi Albarelli detto Luigino, soprano — L'*Ariovisto*, opera — Insistenza onde avere Luigino e Borosino pel carnevale del 1700 — Allegro carnevale del 1699 — Checco De Grandis — Sue strane esigenze di una paga eccessiva.

Due soli anni ci restano da percorrere, ed il nostro rapido sguardo al teatro milanese del secolo XVII vedrà finalmente il suo termine; in quest'ultima parte però i documenti si fanno più numerosi, e le notizie forniteci dai corrispondenti del Padre Antonino, sempre più interessanti e curiose.

1699. *7 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Ieri sera si recitò l'opera l'*Elio Seiano* nel teatro nuovo, e riescì di pubblica soddisfazione per la seconda volta . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1699. *14 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Avendomi preso l'assunto, di che nel venturo Carnevale (1700) vi sii in questo teatro una delle meglio compagnie d'Italia, per le recite delle opere, ho pensato di valermi di Luigino (1), e insieme che ne porgo a lui la notizia coll'istanze di farmi sapere le sue giuste preten-

(1) Luigi Albarelli, celebre soprano al servizio di Sua Altezza Serenissima il Duca di Modena.

sioni, acciò possa farlene fare l'opportuna scrittura da questi impresarii; prego vivamente la somma gentilezza di V.a R.ma P.à d'impetrarne la necessaria licenza da cotesta Serenissima Altezza, come le è piaciuto fare altre volte per farmi grazia. . . . . .

« *Aff.mo Servo*
« Filippo Antonio Spinola. »

1699. *28 Gennaio: da Milano.*

« . . . . Al ritorno di cotesta Serenissima Altezza in Città, spero che Vostra Paternità R.ma si compiacerà di ricercarle per farmi grazia, la licenza di poter venire Luigino a recitare il venturo Carnovale in questo teatro, e con detto Uffizio potrà accompagnare altro simile per Borosini (1), che di già per quello che tocca a lui, si rassegna alla mia disposizione, onde attendo la notizia di avermi favorito per mio governo . . . . . .

« Filippo Antonio Spinola. »

1699. *18 Febbraio: da Milano.*

« . . . . Qui si recita l'*Ariovisto* (2) con belle scene, e musica plausibile, onde si vede il concorso molto qualificato anche di forestieri... Non si passa oziosamente il carnevale, facendosi varie feste di Ballo . . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

(1) Antonio Borosini, altro celebre musico al servizio del Duca di Modena.

(2) L'*Ariovisto*, dramma musicale rappresentato nel Regio Ducal teatro nuovo di Milano l'anno 1699 (senza nome di autore), con musica di varî, cioè: atto primo di Ant. Perti. Atto secondo e parte del terzo di Paolo Magni. Il resto di Fr. Ballarotti. Fu stampato da Carlo Federico Gagliardi, in-12.°

1699. *4 Marzo: da Milano.*

« . . . . Qui si osserva puntualmente il carnovale in feste, cene ed opera, con applausi e molti forestieri; e già seguì con magnificenza la fonzione di darsi il Tosono in questa corte dal Sig. Principe di Vaudemont governatore, al Marchese Cavriani venuto da Mantova per quest'affare.

« Il Conte di Vailate. »

1699. *4 Marzo: da Milano.*

« . . . . Qui abbiamo un carnovale deliziosissimo, favorito da una stagione di primavera. L'allegria trionfa con quiete: Feste, balli ed opere in musica piacevolissime e continuate sono il principale divertimento di questa Città.

« (Cesare Papi (?). »

1699. *4 Marzo: da Milano.*

« . . . . Per gli offizii che Vostra Paternità Reverendissima si è compiaciuta di fare con cotesta Serenissima Altezza per ottenere la licenza per *Borosino* e *Luigino,* di venire a recitare nel prossimo Carnevale in questa Città, siccome ne rendo alla sua gentilezza le grazie che devo, così la prego di replicarne le istanze con quelle sue espressioni, che la sua prudenza stimerà più proprie, mettendo in considerazione a Sua Altezza che essendo io stato il primo a supplicarla di questo favore, parmi che dovrebbe compiacersi di preferirmi agli altri. Lascio a parte l'averne anche scritto questo Sig. Principe Governatore, mentre è stato dopo le prime istanze che io ne feci a V.ª P.ª R.ma col suo permesso. Intanto attendo la risposta della medesima Altezza, della lettera consaputa che gli ho scritto (1) . .

« Filippo Antonio Spinola. »

(1) Con altra quasi simile del giorno 11 marzo, lo Spinola seguita a far premura perchè il Duca di Modena si decida a concedere la detta licenza ai due musici, come pare sia stata finalmente concessa, non essendovi altre notizie in proposito.

1699. *11 Marzo: da Milano.*

« . . . . Nella scorsa domenica, dopo tre ore di giorno, terminò il nostro Carnovale Ambrogiano, con opera molto applaudita, festini e cene varie, e gran concorso di forestieri, onde siamo passati insensibilmente, quasi dissi, a peggior vita, essendosi pure da questa Corte, e tutta la Nobiltà principale, vestito il duolo per la morte del Principe di Baviera come pronipote del nostro Monarca . .

. . . . . .

« Il Conte di Vailate. »

1699. *11 Marzo: da Milano.*

« . . . . Prima di questa saranno giunti in Modena li virtuosi concessi da cotesto Serenissimo nel passato carnevale (1); E Vostra Paternità Revendissima avrà riconosciuto la mia prontezza in eseguire li suoi comandamenti, essendo quelli stati li primi ad essere spediti per non ritardare a coteste Altezze la sodisfazione di averli presenti ne' primi giorni di quaresima. Colla relazione del buon esito di queste opere m' imagino, che li stessi virtuosi avranno dato conto a V.ª P.ª R.ma della loro sodisfazione, provata singolarmente dalla generosità del Sig. Principe di Vaudemont. Io non ho potuto servirli che con la buona volontà, sicchè mi resta a carico per sempre l'obbligo che devo a V.ª P.ª R.ma dell'applauso che li virtuosi suddetti hanno meritato alle nostre opere . . . . . .

« Carlo Archinto. »

Fra i cantanti rimandati subito dopo terminato il carnevale, al Duca di Modena, onde fossero pronti per i canti sacri quaresimali che si facevano dalla Cappella di quella Corte, eravi un celebratissimo soprano, Francesco De Grandis, romano, detto per soprannome Checco. Costui, borioso ed

(1) Tra questi eravi il celebre Checco De Grandis.

interessato come tutti i musici del suo genere, non si credette abbastanza pago del lauto trattamento fattogli dal Governatore Principe di Vaudemont, ma non osò di reclamar di presenza, sentendosi troppo corto di buone ragioni. Tornato però a Modena, ricorse lamentandosi al suo Duca, e cercò la mediazione, allora valevolissima, del Residente di Spagna, il nostro Padre Antonino Arguis De Velasco, richiedendo per lo meno altri cento ducati, quantunque al suo partir da Milano, avesse rilasciato una quietanza in piena regola d'ogni suo avere. Il Padre Arguis essendosi quindi interposto, si tenne su quest' affare un lungo carteggio, del quale credo utile soltanto il far conoscere la seguente lettera dell'Archinto, che ci mostra quali paghe si dessero in quei giorni ai cantanti.

1699. *1.° Aprile: da Milano.*

Al Padre Antonino Arguis.

« . . . . Il Sig. Principe di Vaudemont, e il Sig. Duca di S. Pietro, per verità non trovano totalmente giusta la domanda del Sig. Francesco De Grandis. L'aver egli fatta una ricevuta a questo impresario senza essersi riservato nissuna ragione, nè in voce, nè in iscritto, e l'esser partito da Milano, senza aver detto parola con anima vivente di questa sua pretensione, fa credere, che egli stesso abbia riconosciuto il bisogno, che avea d'appoggiarla alla protezione valevolissima di Vostra Paternità Reverendissima, mancando in sè stessa di ogni fondamento per poterla lui sostenere. Supposto, come è vero, che il Sig. Gio. Carlo Grimani (1) non li abbia esibito che 1200 ducati; con egual ragione a quella con cui dice il Sig. Francesco n'avrebbe avuti 1300, potrebbe dire che ne avrebbe ricavato 2000, se bene posso assicurare V.ª R.ma P.à constarmi, che

(1) S. E. Grimani, proprietario di uno dei principali teatri di Venezia, il teatro detto di S. Luca.

il Sig. Gio. Carlo suddetto non gli avrebbe dato più di 1200 ducati assolutamente. Ma perchè il teatro di Milano ha questa disgrazia di spendere il doppio degli altri per contentare li virtuosi li quali per altro godono in esso mille altri vantaggi, che non trovano in ogni altro luogo, e pure pochi sono quelli che si confessano sodisfatti a loro genio interamente, facilmente si può congetturare che questo emergente nasca dalla predetta costituzione.

« Ho voluto con participazione del Sig. Duca di S. Pietro sottoporre al giudizio finissimo di V.ª P.ª R.ma li motivi che ponno far conoscere giustificatamente l'insussistenza di questa pretensione, non per altro che, per ricevere dalle sue decisioni la norma di quanto si dovrà operare, poichè, se bene non sarebbe difficile far riconoscere dall'istesso Sig. Duca di Modena la poca ragione, che ha il Sig. Francesco di lamentarsi, quando sia per far cosa grata a cotesto Serenissimo, il Sig. Duca di San Pietro farà sborsare del proprio li mentovati 100 ducati. Questo è quanto posso riferire a V.ª R.ma P.ª la quale resta costituita arbitra in questo affare . . . . . .

. . . . . .

la quale può esser sicura che più tosto che disgustare cotesto Sig. Duca, è pronto il Sig. Duca di San Pietro a far contare al Sig. Checco la somma già detta, bastandogli che Vª. P.ª R.ma conosca, che ragionevolmente non potrebbe pretenderla per li addotti motivi. Attendo da V.ª R.ma P.ª questa risoluzione e di nuovo mi rassegno, ecc. . . . .

« *Devot.mo Obb.mo Servo*

« Carlo Archinto. »

Frattanto il Governatore, per mezzo del suo segretario Don Manuele Zumenzu, con lettere dei giorni 8, 15 e 22 aprile, si dichiarava apertamente contrario ad esaudire le pretese del De Grandis, in modo che, pare, si troncasse ogni quistione senz'altro sborso per quest'oggetto.

Il De Grandis aveva già cantato un'altra volta in Milano l'anno 1685, quando si dette il *Massimo Pupieno* del maestro Carlo Pallavicino. Egli vi sosteneva la parte di Elio, ed era allora al servizio del marchese Luigi Canosa. Furono suoi compagni in quella circostanza il musico Buzoleni e la signora Barbara Ricconi, romana. La detta opera servì anche di debutto per un soprano milanese, certo Portino, del quale però non ho ritrovato altre notizie.

XVIII.

Il ballo — Le scuole di ballo — Balli in uso nel seicento — Ballerini francesi — M. Filbois — Madame Gance — Conclusione.

Ora mi resta solo a tener breve parola del ballo e dei ballerini. Fino dalla fine del secolo XVI, Milano aveva fama di grande cultrice dell'arte della danza, come ne fa fede il celebre libro di Cesare Negri detto il Trombone, *Le gratie d'amore,* oggi rarissimo a trovarsi (1). Era tanta la nomèa da essi goduta dai Milanesi, che venivano ricercati non solo come ballerini, ma come maestri di ballo da tutte le Corti, le quali andavano a gara nel ricoprirli di carezze e di regali. È altresì vero che sotto il nome di generico di danze, s' intendevano quasi tutte le arti ginnastiche, come la scherma, il volteggio a cavallo ed il ballo propriamente detto, di modo che talora si può col solo titolo di ballerino trovare accennato alcuno che esercitasse un' arte diversa dalla danza, ma compresa tra le nomate qui sopra. Varie erano le danze in uso sul cadere del 500, e che perdurarono anche nel seguente secolo. Alcune avevano un carattere prettamente nazionale dei popoli diversi, e chiaramente si distinguevano dal loro nome, come

(1) *Le gratie d'amore,* grazie appunto all'amore bibliografico di quell' intelligente uomo ch' è il dott. Oscar Chilesotti, non sono più ora una rarità. La Ditta G. Ricordi & C. ha pubblicato detto volume nella interessante *Biblioteca di rarità musicali,* diretta dallo stesso dott. Oscar Chilesotti.

la *Spagnuola,* la *Nizzarda,* l'*Alemanna,* ecc.; altre avevano carattere amoroso, quali il *Torneo d'amore,* la *Cortesia amorosa,* l'*Amor felice,* la *Fedeltà d'amore,* e queste si usavano specialmente nei ritrovi festivi delle Dame gentili; altre infine come la *Pavana,* la *Pavaniglia,* il *Biancofiore* e il *Brando gentile* avevano l'aria di moda passeggiera.

Nel secolo XVII varie erano le scuole di ballo in Milano, nelle quali si riuniva la gioventù elegante e buontempona, e restavano di solito aperte nelle ore diurne dei giorni feriali. Questa disposizione era stata adottata di comune accordo dai maestri di ballo onde evitare gl' inconvenienti che potessero nascere da' convegni notturni; se non che tale deliberazione incontrò qualche opposizione. Fuvvi tra gli altri un maestro di ballo, Giovan Battista Crivello, che, nell' anno 1641, fece domanda al Governatore di poter derogare da una tal regola, mostrando gl' inconvenienti ben più gravi ai quali andava incontro la gioventù nei ritrovi clandestini ed esposta ad avventure pericolose; protestando nel tempo istesso di non avere aderito all'accordo preso dagli altri maestri.

Ed infatti il Governatore assentiva alla sua richiesta, concedendogli però la licenza in modo che dovesse rinnuovarsi di mese in mese (1).

Ma ben presto s' incominciarono ad apprezzare per moda le danze straniere, ed abbiamo già veduto come nel carnevale dell'anno 1683 tutta la gioventù elegante di Milano andava in estasi alle nuove foggie di ballo importate da alcune Damigelle francesi. E francesi furon poi i ballerini che eseguivano le danze o gl' intermezzi delle opere, come ce ne fa fede la seguente lettera diretta al solito Padre Arguis, colla quale si mandava da Milano a Reggio un certo M. Filbois.

(1) Archivio di Milano — Carteggio Generale. Dicembre, 1641. *Memoriale* di G. B. Crivelli, ballerino.

Milano, 15 aprile 1699.

Al Padre Arguis, Modena.

« . . . . In seguito alla lettera del giorno 11, che Vostra Reverenza scrive al Principe (1) intorno all'incarico dato dal Sig. Duca (2) a V.ª R.ª d'impegnare il ballerino Monsieur Filbois per gl'intermezzi dell'opera di Reggio; è venuto detto Sig. Principe nella deliberazione di concedergli licenza onde passi subito al servizio di Sua Altezza, sodisfattissimo che se gli sia offerta questa piccola occasione di compiacerla, mentre sta in attesa di altre di maggior conseguenza . . . . . .

« Don Manuel de Zumenzu
« *Segretario del Governatore.* »

E per ultimo l'anno seguente il Conte di Figueroa così caldeggiava gl'interessi di un'altra ballerina francese, che doveva parimente recarsi al teatro di Reggio.

1700. *28 Aprile: da Milano* (3).

Al Padre Arguis, Modena.

« . . . . La somma galanteria colla quale mi ha favorito la Reverenza Vostra nelle occasioni passate mi fa sperare, che mi favorirà anche al presente occorrendomi ricorrere alla sua autorità ed efficace intercessione in favore della virtuosa Madame Gance, per la quale V.ª R.ª s'impegnò l'anno scorso e che desidera trasferirsi nuovamente all'opera di Reggio, in caso che i Signori i quali

(1) Il Principe di Vaudemont, Governatore di Milano. L'originale di questa lettera è in lingua spagnuola.

(2) Il Duca di Modena.

(3) Lettera in lingua spagnuola — Arch.° di Milano — Carteggio Generale, 1700-1.

hanno tale ufficio la ritengano abile ed acconcia. E siccome furono impegnati gli ultimi ballerini nelle altre opere d'Italia, cessano gl'inconvenienti, che ebbero luogo l'anno passato, e potranno disporre della Virtuosa come più piacerà a V.ª R.ª dalla cui protezione soltanto dipenderà... Se a caso poi non vi sarà laggiù alcun uomo che danzi con lei, sarà facile la accompagni uno di quelli che hanno danzato questo carnovale nel teatro di Milano quantunque non sarà uno dei primi. In quanto agl'interessi, Madame Gance li ripone interamente nelle mani di V.ª R.ª, ed io la supplico si degni patrocinarla sollecitando essa questa occasione di disimpegnarsi da per sè sola, perchè consti che questa povera donna non fu causa degl'imbarazzi occorsi nell'opera antecedente. . . . . .

. . . . . .

« *Umilissimo Servitore*
« FERDINANDO DE FIGUEROA. »

Questo è quanto ho raccolto nell'Archivio di Stato milanese, sull'argomento dei teatri e delle feste nel 1600.

Io non credo certamente che un tal rapido cenno basti per far pienamente conoscere il teatro a Milano in quel tempo; ma non essendo assunto mio l'indagare altre fonti, sarò ben contento qualora altri valendosi di questo mio tenue contributo, potesse tesserne una storia più vasta e completa.

APPENDICE.

Florinda Concevoli — G. B. Sacco, revisore — L'ebreo Simone Basilea — Buffetto e la comica Diana — La compagnia comica del Duca di Parma — Ercole Nelli e la sua compagnia — Quattro filarmonici dell'anno 1648.

Era già da qualche tempo terminato questo studio sul teatro milanese nel secolo XVII, quando sfogliando un grosso registro di Patenti e Passaporti concessi dai Governatori spagnuoli a varie persone e per motivi i più diversi, fui graditamente sorpreso dal ritrovarvi le seguenti nuove ed importanti notizie sul nostro argomento.

Si ricorderà il lettore che nel 1606, una bella comica, Florinda Concevoli, aveva ottenuto una concessione di lotteria per le città di Milano, Cremona e Pavia. Ora trovo che la stessa Florinda, nell'anno 1612, si ebbe una nuova concessione, in forma tutta gentile e direi quasi sentimentale, onde poter recitare insieme alla sua compagnia nel teatro solito del palazzo Ducale. Unica condizione le veniva imposta di presentare le commedie, o meglio i soggetti delle sue commedie, al segretario Sacco (1).

Era Gio. Battista Sacco segretario del Senato, letterato di vaglia, latinista profondo e grande amico dello storico

(1) Reg.° Patenti 384, foglio 148.

Puteano. Di lui parla con gran lode l'Argellati nelle sue *Biografie dei letterati milanesi.* Fu appunto per l'alta stima che egli godeva, che venne creato revisore di tutte le commedie e degli altri spettacoli, che si davano a Milano, con decreto del 14 giugno 1611, sottoscritto dal Contestabile di Castiglia (1).

Come curiosità pel costume del tempo, trovo interessante la notizia che certo Simone Basilea, comico veronese, ebreo, come ben si comprende dal suo cognome medesimo, ottenne nel 1619, in occasione che recavasi a Milano onde recitare con alcuni suoi compagni, di poter portare la berretta nera in luogo della gialla, colore allora obbligatorio pei seguaci della fede giudaica (2). Ed è questo il solo nome di ebreo trovato da me nelle mie lunghe ricerche sui comici antichi, e di lui tace perfino il biografo Bartoli.

Nell'anno 1646, ai 30 di aprile, il comico Buffetto e la comica Diana attraversarono lo Stato di Milano coi loro bagagli, e quattro o cinque persone del loro seguito, onde recarsi a Parigi, ed ebbero all' uopo un amplissimo passaporto con promessa di aiuti speciali qualora ne avessero avuto bisogno (3). Chi fosse la Diana non so, avendo taciuto intorno a lei Francesco Bartoli, e non essendo certamente da confondersi colla famosa Diana da lui rammentata, come fior di bellezza e di civetteria, la quale morì in Palermo nell'anno 1730.

Quanto al Buffetto, lo stesso biografo lo dice valente nella parte di Zanni, e cita una canzonetta *ridicolosa* stampata a Firenze in occasione delle sue nozze coll' attrice Colombina, dal titolo, un po' troppo lungo invero, di *Ci-*

(1) Reg.° Patenti 384, foglio 50.
(2) Reg.° Patenti 398, foglio 86.
(3) Arch.° di Milano Reg.° Patenti 469, foglio 54.

calamento, ovvero trattato di matrimonio tra Buffetto e Colombina comici.

Nell' anno 1647 si fa menzione di un altro passaporto di transito rilasciato alla compagnia comica del signor Duca di Parma, reduce da Torino e diretta a Ferrara. Questa compagnia faceva il suo viaggio per acqua ridiscendendo il fiume del Po con armi e bagagli, secondo la precisa espressione del passaporto concesso (1).

Al capitolo XI di queste notizie ho fatto cenno di un comico Ercole Nelli, il quale insieme con certo Girolami era incappato nelle reti della Polizia pel delitto di porto di armi proibite, e ne chiedeva quindi umilmente il più ampio perdono. Ora vengo a conoscere, appunto colla guida di un altro passaporto (2), che questo Ercole era, non un semplice comico, ma capo-comico di una numerosa compagnia composta di ben ventinove persone, compresi i bambini, i servitori ed i portinai, e che si trovava nel settembre dell' anno 1648 a recitare in Milano. Anzi pare che vi ottenesse un bellissimo successo, se, chiamato a Torino da quell'*Altezza*, non vi si recava che pel breve spazio di due mesi, viaggi compresi, oltre il qual tempo faceva ritorno in Milano. Nel passaporto infatti si legge esser questo valevole pel viaggio di andata e ritorno entro il termine di soli due mesi. L'equipaggio della compagnia del Nelli era composto di tre carrozze di vettura e di quattro carriaggi per il numeroso bagaglio, che trascinava seco per uso delle sue teatrali rappresentazioni.

Infine poi (che il lettore non si spaventi perchè finisco davvero) ho trovato che quattro *filarmonici* trovandosi nell'anno 1648, a 24 di marzo, in Torino, richiesero ed ottennero un amplissimo passaporto, per tornare a Milano con

(1) Reg.° Patenti 469, foglio 103, tergo.
(2) Reg.° Patenti 469, foglio 201, tergo.

due servitori, armi e robbe, onde rappresentarvi di nuovo le loro opere (1).

I nomi dei quattro filarmonici erano: Steffano Brocchi, Agostino Badaracchi, Alessandra e Maria Sardonia o Gardonia, non essendo troppo facile il decidere sulla vera lezione della prima consonante di questo cognome.

(1) Reg.° Patenti 469, foglio 171, tergo

R
C
C

PQ
4159
M5P3

Paglicci Brozzi, Antonio
Contributo alla storia
del teatro

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY